

CAPITOLO 5

SEMINARIO SUL QUARANTESIMO
DEL DOCUMENTO BASE

IL RINNOVAMENTO
DELLA CATECHESI

ROMA
14-15 APRILE 2010





SALUTO INIZIALE

Mons. Mariano Crociata, *Segretario Generale della CEI*

La ricorrenza del quarantesimo anniversario del Documento di base sul Rinnovamento della catechesi in Italia merita di essere sottolineata per il rilievo che esso possiede e per l'attualità che conserva. Il documento, infatti, rappresentò e ancora rappresenta, secondo l'intendimento programmatico dei Vescovi italiani, il riferimento fondamentale di tutto il cammino pastorale per lo svolgimento dell'attività catechistica nelle nostre comunità ecclesiali e per la produzione dei catechismi. Come tale esso delinea un progetto unitario di comunicazione della fede alle nuove generazioni, che ha ispirato gli orientamenti pastorali di questi decenni fino a toccare, e non solo marginalmente, il decennio che stiamo iniziando, centrato, come si sa, sul tema dell'educazione. Questo permette di rilevare la consapevolezza, accresciuta nel tempo, dell'evangelizzazione come missione originaria e permanente della comunità ecclesiale; non è in tal senso esagerato indicare nell'evangelizzazione, che fu il tema dei primi orientamenti pastorali decennali della CEI, l'orizzonte unificante dell'impegno pastorale delle Chiese in Italia dal Concilio fino ad oggi. La riscoperta del primo annuncio della fede, espressione più recente di un cammino pastorale creativo e non meramente ripetitivo, fa apprezzare ancora di più la coerenza di un disegno non astrattamente predisposto ma concretamente ed unitariamente perseguito per un tempo così lungo proprio in ragione della sua piena rispondenza alle attese della vita della Chiesa e della sua missione nel tempo.

Il significato del Seminario alla vigilia degli Orientamenti decennali sulla Educazione

L'attenzione adesso portata sull'educazione fa ulteriormente risaltare la coerenza e l'unitarietà del cammino pastorale della nostra Chiesa. Pur non essendo riducibile alla catechesi, l'opera educativa della comunità cristiana è ad essa strettamente collegata e con essa condivide l'obiettivo di una formazione compiuta del credente, di cui vuole indicare la necessità e le condizioni per un pieno dispiegamento dei frutti dell'opera evangelizzatrice. Il decreto *Gravissimum Educationis*, al n. 4, lo dichiarava già con queste parole: «Nell'assolvere il suo compito educativo la Chiesa utilizza tutti i mezzi idonei, ma si preoccupa soprattutto di quelli che sono i mezzi suoi propri. Primo tra questi è l'istruzione catechetica, che dà luce e forza alla fede, nutre la vita secondo lo spirito di Cristo, porta a partecipare in maniera consapevole e attiva al mistero liturgico, ed è stimolo all'azione apostolica. La Chiesa valorizza anche e tende a penetrare del suo spirito e ad elevare gli altri mezzi che appartengono al patrimonio comune degli uomini e che sono particolarmente adatti al perfezionamento morale ed alla formazione umana, quali gli strumenti di comunicazione sociale, le molteplici società a carattere culturale e sportivo, le associazioni giovanili e in primo luogo le scuole». Queste espressioni del Concilio mostrano come la comunicazione della fede entri in maniera efficace e indispensabile nel-



l'azione educativa, insieme valorizzando ed elevando ogni espressione educativa. Risulta pertanto di peculiare interesse riprendere il Documento base nella interezza dei suoi contenuti, evidenziando la relazione con il compito educativo che interessa costitutivamente la missione della Chiesa e la sua opera di catechesi.

Educazione e catechesi un binomio che non può essere scisso

Il rapporto tra educazione e catechesi può ben essere improntato alla formula efficace proposta dal Direttorio Generale per la Catechesi, là dove esorta: «Evangelizzare educando ed educare evangelizzando» (DGC, 147). Si dà, infatti, una reciproca implicazione tra educazione e catechesi. Innanzitutto la catechesi si inserisce in maniera costitutiva e insostituibile nell'opera educativa; se da una parte, infatti, la catechesi aiuta la persona ad aprirsi alla dimensione religiosa della vita (dimensione, non dimentichiamo, che appartiene al nucleo fondamentale della dignità e dei diritti dell'essere umano), dall'altra le propone «il Vangelo, in maniera tale che penetri e trasformi i processi di intelligenza, di coscienza, di libertà, di azione, così da fare dell'esistenza un dono di sé sull'esempio di Gesù Cristo» (DGC, 147). Per altro verso anche l'azione educativa, nel suo insieme e con le sue specifiche caratterizzazioni, permette di innervare la catechesi con quegli aspetti antropologici costitutivi, destinati sia a connotare metodologicamente il suo svolgimento, sia a far assumere a tale compito un carattere fortemente culturale e teologico nella prospettiva dell'incarnazione, proprio in relazione ad una corretta collocazione del rapporto tra fede e cultura e della dimensione insieme religiosa e laica del-

l'educazione. È proprio in questa linea che la così detta "scelta antropologica" del Documento base mostra non solo una grande attenzione all'umano, ma anche una dimensione di carattere dottrinale debitrice della riflessione del Concilio Vaticano II. In tal modo il binomio catechesi ed educazione assume anche un'importanza strategica di fronte alle sfide odierne soprattutto in relazione al mondo adulto, ovvero al significato della famiglia fondata sul matrimonio cristiano in relazione all'educazione dei figli, al contesto multi religioso e al confronto con le altre confessioni cristiane, infine alla ricchezza del persistere di una dimensione "popolare" della Chiesa nella società e nella cultura italiana. In questa prospettiva antropologico-teologica si può pure esigere, dall'atto catechistico, l'attenzione necessaria ai contenuti dottrinali, i quali devono poter essere compresi ed integrati nella vita concreta di fanciulli, ragazzi, giovani ed adulti.

Alcune piste di riflessione e di impegno per il prossimo decennio

La reciproca fecondazione di educazione e catechesi, nella linea della "scelta antropologica" appena richiamata, apre una serie di prospettive che attendono un impegno di riflessione e di azione, in continuità con il cammino pastorale delle Chiese in Italia e con gli sviluppi e le istanze della catechesi oggi nelle nostre comunità. Una prospettiva che acquista sempre più rilievo è quella del già menzionato primo annuncio della fede; si tratta di un impegno pastorale che suppone una approfondita conoscenza e una assidua lettura orante della Sacra Scrittura - "Libro" della catechesi, come ricorda il Documento base - ma che richiede anche una capacità di leggere la situazione culturale



odierna e la vita del destinatario. Vorrei a questo proposito esprimere il mio apprezzamento alla Commissione episcopale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, che in questo quinquennio ha intensamente lavorato proprio su questa tematica, fino alla recente *Lettera ai cercatori di Dio*. La dimensione del primo annuncio va soprattutto meglio collegata e integrata con altre feconde prospettive di riflessione e azione pastorale che da essa dovrebbero nascere, quali, ad esempio, il catecumenato ed il "risveglio della fede" negli adulti, la preparazione delle coppie al sacramento del matrimonio; e ancora la pastorale pre- e post-battesimale per quelle famiglie che chiedono il battesimo per i loro piccoli. Non sfuggono a nessuno le ampie e importanti sinergie pastorali che queste prospettive offrono, né la fecondità che esse contengono anche per il rinnovamento degli itinerari di iniziazione cristiana. Per tutte queste prospettive è necessario elaborare itinerari organici di assiduo cammino pastorale e impegno ecclesiale, curando soprattutto l'inserimento e il coinvolgimento nella comunità cristiana degli adulti che li percorrono.

Gli adulti sono anche al centro dell'attenzione di una catechesi che ad essi si dirige secondo una formulazione di carattere "kerigmatico" adatta alle donne ed agli uomini di oggi; per questo si rivelano opportuni la riflessione sulla catechesi degli adulti ed un rilancio del catechismo *La Verità vi farà liberi* (peraltro già in continuità con il *Catechismo della Chiesa Cattolica*), magari accompagnato dalla proposta di itinerari e sussidi adeguati, nelle realtà parrocchiali e nelle aggregazioni laicali, per adempiere così ad una delle più pressanti richieste del progetto catechistico italiano, secondo il quale è necessario far scaturire la catechesi dalla formazione cristiana dell'adulto. Lo chiedeva

anche la Nota pastorale con cui si è concluso il Convegno ecclesiale di Verona: «Ci è chiesto un investimento educativo capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione per gli adulti» (CEI, *Rigenerati per una speranza viva* (1Pt 1,3): *testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, n. 17). Un tale compito, insieme a quelli già prima menzionati, richiede, per essere eseguito, dei catechisti formati. È questo un impegno che vanta una lunga storia nel cammino pastorale della Chiesa in Italia; tuttavia esso conserva intatta la sua urgenza e attende di essere assunto in modo rispondente alle mutate circostanze di questo tempo. Si tratta non solo di adempiere alla necessaria formazione di base delle catechiste e dei catechisti, bensì anche di accendere o di consolidare, qualora siano già stati avviati, progetti di "formazione dei formatori" su base regionale o nazionale: questo impegno interroga in vario modo anche la riforma degli Istituti Superiori di Scienze Religiose, nonché i piani di studi dei futuri presbiteri.

È però impossibile guardare alle prospettive che si aprono, senza tornare a riflettere sull'impianto della catechesi italiana in riferimento non solo al catecumenato e al primo annuncio, ma anche al rinnovamento della iniziazione cristiana, di cui sono sempre più evidenti le difficoltà che da qualche tempo si trova ad attraversare. Una riflessione attenta in questo campo assume un peso considerevole anche in relazione agli Orientamenti pastorali del decennio sull'educazione. Tra le tante questioni che si presentano, almeno due devono essere prese in attenta considerazione. La prima riguarda la scansione degli itinerari sia nel quadro di una mutata configurazione dei vari passaggi dall'infanzia alla preadolescenza ed all'adolescenza, sia nel



contesto di una diversificata capacità dei destinatari di affrontare la catechesi, in dipendenza da una educazione religiosa ricevuta o meno nella prima infanzia e anche dalle loro situazioni familiari. La seconda questione interroga le varie forme di integrazione e collaborazione che si possono utilmente promuovere tra famiglia, scuola e comunità cristiana. Una prospettiva così esigente potrebbe condurre anche ad un nuovo documento progettuale condiviso che stabilisca un punto di riferimento per tutti i responsabili dell'azione pastorale in questa nuova stagione della vita della Chiesa in Italia. Infine, una attenzione, evocata da quanto fin qui ricordato, interessa gli strumenti, ovvero le varie articolazioni del Catechismo per la vita cristiana, con la necessaria verifica della loro adeguatezza e utilizzazione, e la conseguente riflessione sul loro eventuale mantenimento, aggiornamento o rinnovamento.

Sono, dunque, grato per l'ideazione e la realizzazione di questo seminario che in un qualche modo, con la celebrazione dell'anniversario di un Documento pastorale così significativo come il Documento base, ci dà già la possibilità di gettare il nostro sguardo verso il decennio che ci sta di fronte. In tale spirito mi piace così terminare con una citazione di Mons. Aldo Del Monte, uno dei protagonisti del rinnovamento catechistico post-conciliare: «In una fede adulta ci sta anche una fede per i piccoli: anzi, infonde in questi i primi germi, l'istinto della pienezza cristiana. La fede del fanciullo – se è radicata così – cresce ogni giorno *secundum aetatem et secundum staturam* (sant'Ambrogio)» (Da L. Guglielmoni (a cura di), *La lampada e l'olio. Dal rinnovamento della catechesi alla nuova evangelizzazione con mons. Aldo Del Monte*, LDC, Torino 1992, 9).



INTRODUZIONE AL SEMINARIO

S. E. Mons. Bruno Forte, *Arcivescovo di Chieti-Vasto, Presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi*

1. Il significato di questo Seminario

La pubblicazione del Documento di base *Il rinnovamento della catechesi*, avvenuta quarant'anni fa (2 febbraio 1970), ha segnato – come ebbe a dire Papa Paolo VI – «un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano»¹. La Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi ha voluto perciò riproporre all'attenzione di tutte le componenti della comunità ecclesiale le linee portanti di quel documento ed evidenziare gli effetti positivi che esso ha prodotto nell'azione pastorale, segnalando al contempo le nuove sfide con cui devono fare i conti oggi l'evangelizzazione e la catechesi e le mutate esigenze a cui devono rispondere nel contesto del nostro Paese, profondamente mutato rispetto a quarant'anni fa. A tal fine ha indirizzato una lettera a tutti gli operatori della catechesi intitolata *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del Marzo scorso, pubblicata con la data di Pasqua, 4 Aprile 2010.

La *Lettera* si struttura in tre parti: la prima - intitolata *Il Documento di base e il suo valore permanente* - mette in luce come il Concilio Vaticano II sia stato il “grembo” generativo del Documento, ne evidenzia i principali contenuti, richiama la visione rinnovata della Chiesa da esso proposta, comunità tutta responsabile dell'evangelizzazione e

dell'educazione alla vita di fede. La Lettera sottolinea inoltre come il *Documento di base* abbia avuto il merito di avviare l'elaborazione dei nuovi Catechismi per la vita cristiana. La seconda parte - intitolata *Il contesto attuale* - evoca gli scenari culturali e religiosi nuovi, profilatisi in questi 40 anni. La terza parte - dal titolo *Le nuove esigenze pastorali* - richiama gli “Orientamenti pastorali” e le “Note pastorali” di quest'ultimo decennio, che hanno indicato come scelta prioritaria la svolta missionaria da dare a tutta l'azione pastorale, “innervandola” con il primo annuncio. Viene qui ricordato come il Convegno di Verona abbia invitato la Chiesa italiana a costruire tutto l'agire pastorale intorno alla persona: questo rinnovato accento sul soggetto personale nei suoi snodi fondamentali apre per la catechesi il tempo di una riformulazione del suo contenuto, del suo metodo e del suo stile, e la inserisce più chiaramente in un cammino che comprende le molteplici dimensioni della vita cristiana. Scopo di questo Seminario - riservato a Vescovi ed esperti della catechesi - è di approfondire e sviluppare i contenuti di questa *Lettera*, sì da favorirne la migliore recezione possibile nella vita delle chiese che sono in Italia.

2. Il Documento Base: una catechesi per la vita cristiana

Fu ancora Paolo VI, nella Sua Allocuzione all'Assemblea generale dei Vescovi italiani

¹ Paolo VI, *Allocuzione alla VI Assemblea Generale della CEI*, l'11 aprile 1970, in *Atti della VI Assemblea Generale, Roma 6-11 aprile 1970*, p. 18.



l'11 aprile 1970, a presentare così il *Documento di base*: «È un documento in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale, quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio. È un documento ispirato alla carità del dialogo pedagogico, che dimostra cioè la premura e l'arte di parlare con discorso appropriato, autorevole e piano, alla mentalità dell'uomo moderno. Faremo bene a darvi grande importanza, e a farne la radice d'un grande concorde, instancabile rinnovamento per la catechesi della presente generazione. Esso rivendica la funzionalità del magistero della Chiesa: gli dobbiamo onore e fiducia» (*ib.*). Il *Documento di base* recepisce per la catechesi la "svolta antropologica" operata dal Concilio Vaticano II principalmente nelle Costituzioni *Dei Verbum* e *Lumen Gentium*, quale frutto del "ressourcement" biblico, patristico e liturgico della teologia del Novecento. Il testo ne dà testimonianza in molteplici passaggi, come ad esempio il seguente: «Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espore il messaggio. È questa, del resto, l'esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio» (*RdC 77*).

Nella stessa linea, il *Documento di base* recepisce la dottrina conciliare sulla rivelazione, concepita come comunicazione dialogica e interpersonale dovuta alla iniziativa libera e gratuita del Dio vivente alla creatura umana, centro del creato in quanto "capax Dei" per volontà e disposizione divina: «Il Dio della Rivelazione è il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare ad ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (*RdC 77*). La dimensione cristologica e cristocentrica della catechesi - conseguente

all'insegnamento conciliare sulla rivelazione - viene assunta in un intero capitolo del *Documento di base* (cap. IV) e posta a fondamento dei contenuti di tutti i catechismi successivamente pubblicati dalla Conferenza Episcopale Italiana. Veramente, il Concilio Vaticano II è stato come il "grembo materno" del Documento di base, che ha avuto il pregio di valorizzare in chiave di annuncio e di missione le quattro grandi costituzioni conciliari: *Sacrosantum concilium*, *Lumen gentium*, *Dei Verbum*, *Gaudium et spes*. Esso è diventato così la prima strada attraverso la quale i documenti conciliari sono arrivati alla base, stimolando le comunità ecclesiali e in particolare i catechisti a conoscere e assimilare il magistero conciliare.

Il *Documento di base* ha così aiutato a veicolare una visione rinnovata della fede, intesa non solo come accoglienza da parte dell'intelligenza delle verità del messaggio cristiano, ma anche e prioritariamente come adesione della mente e del cuore alla persona di Cristo, come dialogo, comunione e intimità col Dio trinitario. La catechesi, di conseguenza, è vista nella sua finalità non solo di trasmissione dei contenuti della dottrina della fede, ma anche di educazione alla "mentalità di fede", di iniziazione alla vita ecclesiale, di integrazione fra fede e vita (cap. 3). Contestualmente, il *Documento* ha offerto una visione rinnovata della Chiesa, grembo che genera alla vita in Cristo mediante l'iniziazione cristiana, comunità tutta responsabile dell'evangelizzazione e della crescita nella vita teologale, nel cui ambito i catechisti sono al tempo stesso maestri, educatori e testimoni della fede. Si coglie in tal modo come nella Chiesa ogni cristiano, in forza del battesimo e della cresima, sia responsabile dell'evangelizzazione, secondo una responsabilità differenziata, ma comune (capp. 8 e 10). Quest'impegno di evange-



lizzazione deve raggiungere le persone nella loro concreta situazione di vita, di maniera che esse non siano semplici *destinatari* della catechesi, ma *protagoniste* del proprio cammino di fede (cap. 7).

3. Il contesto della nuova evangelizzazione

L'istanza "antropologica" che anima il Vaticano II e la sua recezione nel *Documento di base* diviene sfida teologica e culturale a corrispondere ai mutamenti contestuali con uno sforzo creativo di comunicazione rinnovata della fede, che sia adatta alle nuove situazioni vitali e alle mentalità che da esse vengono plasmate. Il "Concilio della storia" - come è stato a ragione definito il Vaticano II - implica una presa in carico dei processi storici reali, per attualizzare in essi il messaggio della salvezza e renderne efficace la testimonianza. Il principale mutamento da evidenziare nei quarant'anni trascorsi dalla pubblicazione del *Documento di base* può essere indicato nel passaggio da un orizzonte culturale dominato dalle certezze ideologiche e dalle concretizzazioni storiche dei "grandi racconti" da esse elaborati, a una situazione di *liquidità*, caratterizzata dall'assenza di riferimenti stabili e sicuri. A servirsi di questa metafora con singolare flessibilità è il sociologo e filosofo britannico di origini ebraico-polacche Zygmunt Bauman². Nel nostro tempo "modelli e configurazioni non sono più 'dati', e tanto meno 'assiomatici'; ce ne sono semplicemente troppi, in contrasto tra loro e in contraddizione dei ri-

spettivi comandamenti, cosicché ciascuno di essi è stato spogliato di buona parte dei propri poteri di coercizione... Sarebbe incauto negare, o finanche minimizzare, il profondo mutamento che l'avvento della modernità fluida ha introdotto nella condizione umana. La lontananza e l'irraggiungibilità della struttura sistemica, associata allo stato fluido, non strutturato, dello scenario prossimo e immediato della politica della vita, cambiano radicalmente tale condizione e impongono un ripensamento delle vecchie nozioni che ne caratterizzavano la descrizione" (XIIIs). Mancando punti di riferimento certi, tutto appare fluido e come tale giustificato o giustificabile in rapporto all'onda del momento. Gli stessi parametri etici che il "grande Codice" della Bibbia aveva affidato all'Occidente, sembrano diluiti, poco reperibili ed evidenti. Si parla di "relativismo", di "nichilismo", di "pensiero debole", di "ontologia del declino"...

Con singolare preveggenza Dietrich Bonhoeffer, il teologo morto martire della barbarie nazista il 9 Aprile 1945 nel campo di concentramento di Flossenbürg, descrive questa situazione come "décadence": "Non essendovi nulla di durevole, vien meno il fondamento della vita storica, cioè la fiducia, in tutte le sue forme. E poiché non si ha fiducia nella verità, la si sostituisce con i sofismi della propaganda. Mancando la fiducia nella giustizia, si dichiara giusto ciò che conviene... Tale è la singolarissima situazione del nostro tempo, che è un tempo di vera e propria decadenza"³. La fiducia assoluta nell'autonomia dell'uomo porta alla perdita di ogni riferimento trascendente: la persona fi-

² Cf. ad esempio *Modernità liquida*, Laterza, Roma -Bari 2002 (*Liquid Modernity*, Cambridge - Oxford 2000).

³ D. Bonhoeffer, *Etica*, a cura di E. Bethge, tr. it. di A. Comba, Bompiani, Milano 1969², 91 (orig.: *Ethik*, hrsg. E. Bethge, München 1966, 114f).



nisce con l'annegare nella propria solitudine, e il sogno dell'emancipazione si infrange nei rivoli del totalitarismo. Col sangue delle vittime, si dissolve anche la consistenza della macchina di distruzione e di morte che l'ideologia aveva prodotto: tutto diventa fluido, sospeso sul nulla o in caduta verso di esso. "Il padrone della macchina ne diventa lo schiavo e la macchina diventa nemica dell'uomo. La creatura si rivolta contro chi l'ha creata: singolare replica del peccato di Adamo! L'emancipazione delle masse sfocia nel terrore della ghigliottina... Alla fine della via per la quale ci si è incamminati con la rivoluzione francese si trova il nichilismo"⁴. Nella crisi attuale, questo volto fluido si manifesta nell'estrema volatilità delle sicurezze promesse dall'"economia virtuale" della finanza internazionale, sempre più separata dall'economia reale. Crollata la maschera delle promesse di massimo vantaggio a minimo rischio, restano le macerie di una situazione fluida su tutti i livelli. Trovare punti di riferimento, indicare linee guida plausibili è la sfida titanica per chi voglia orientarsi e costruire rotte affidabili sulla liquidità derivata dalla dissoluzione di tutti i valori. È questa la grande sfida posta al rinnovato annuncio della fede, che più volte a cominciare da Giovanni Paolo II è stata definita come urgenza di una "nuova evangelizzazione".

4. **Priorità del Primo Annuncio e della Catechesi permanente degli adulti**

Di fronte alla sfida derivante dal mutamento del contesto e nella fedeltà alla scelta di fondo del *Documento di base*, che è quella della

⁴ *Ib.*, 86s (ted. 108).

necessaria "svolta antropologica" della catechesi nello spirito del Concilio Vaticano II, si profilano le priorità cui sono chiamati oggi i comunicatori della fede: esse possono essere indicate nell'urgenza del "primo annuncio" e nella "pedagogia delle domande condivise" nel contesto di un rinnovato impegno per la formazione degli adulti. Il dissolversi della "situazione di cristianità", ancora in parte mantenutasi nel tempo del confronto con l'ideologia moderna, e il propagarsi pervasivo del relativismo debolista, caratteristico della "modernità liquida", richiedono di non dare più per scontata la trasmissione culturale della fede ed esigono un nuovo slancio volto all'annuncio della buona novella. Le domande ineludibili per l'evangelizzazione diventano: che cosa significa "oggi" ridire il kerygma in un contesto adulto? Come questa proposta va attuata per raggiungere in maniera significativa la persona immersa nell'ambiente fluido della post-modernità? Come possono essere ascoltate le domande vere che non cessano di abitare il cuore degli abitanti del tempo, anche quando appaiono soffocate da apparenti altre urgenze e dai messaggi della cultura dominante? Come corrispondere a queste domande nella fedeltà al Vangelo di Gesù e alla sua trasmissione nella comunità credente?

La risposta a questi interrogativi investe in modo particolare la catechesi agli adulti, che andrà sempre più vista come punto di riferimento ineludibile per ogni impegno catechistico della comunità cristiana: ciò che il *Documento di base* poteva solo supporre, va messo a tema e sviluppato oggi a partire dal Catechismo degli adulti "La verità vi farà liberi", dal Catechismo della Chiesa Cattolica e dalla "Lettera ai cercatori di Dio" dei Ve-



scovi italiani. Il cantiere del rinnovamento della catechesi è più che mai aperto: e ad esso sarà necessario riservare le migliori energie dell'intelligenza, della fede e della carità di tutte le componenti della comunità ecclesiale. In questa luce, appaiono emergenti alcuni nodi sui quali confrontarsi: in primo luogo, il rapporto tra Sacra Scrittura, Liturgia, Tradizione, Magistero e vita cristiana, senza il quale l'annuncio e la catechesi rischierebbero di mancare del radicamento vitale nella rivelazione e nella sua trasmissione vivente e affidabile. Occorre quindi chiedersi quali "sinergie pastorali" significative richiede oggi la catechesi: il progetto catechistico italiano supponeva una catechesi per fasce di età; oggi si sottolineano gli ambiti di vita della persona. Queste due impostazioni - lungi dall'essere alternative - esigono di essere integrate in un cammino globale di maturazione nella fede, che costituisca l'attuazione più fedele delle finalità contenute nel *Documento di base*, pubblicato quarant'anni fa. Infine, bisogna interrogarsi su quali strumenti catechistici oggi possano essere approntati al meglio, nell'era

della comunicazione multimediale e della crescente difficoltà di educarsi e di educare a un ascolto totale, fatto di attenzione, intelligenza, giudizio e decisione.

A questi interrogativi - come a tutti quelli suscitati dalla semplice evocazione dei cambiamenti in atto e delle sfide ad essi connessi - vorremmo che questo Seminario contribuisse a dare risposte affidabili. Coniugando memoria, coscienza del presente e apertura alla profezia dello Spirito nella vita della Sua Chiesa, auspicheremmo un contributo umile, ma incisivo, alla ricerca in atto nel campo della trasmissione della fede, nella continuità col messaggio del *Documento di base* e nella recezione delle novità che i cambiamenti avvenuti esigono. Non si tratta di un compito facile: sappiamo tuttavia che lo Spirito è vivo e operante nello scrivere negli scenari del cuore e negli scenari del tempo le parole di Dio. A Lui possiamo affidarci sapendo di non restare delusi, se non ci mancheranno il coraggio della fede e l'intelligenza della carità, che Lui stesso suscita in chi si lascia condurre dal Suo soffio vitale.



IL DOCUMENTO BASE E LA PASTORALE DELLA CHIESA ITALIANA

S. E. Mons. Lucio Soravito De Franceschi, *Vescovo di Adria-Rovigo*

Quarant'anni fa, esattamente il 2 febbraio 1970, a cinque anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, la Conferenza Episcopale Italiana (costituita nel 1954, ma comprensiva di tutti i vescovi residenziali solo nel 1964) ha pubblicato il suo primo documento pastorale per il "rinnovamento della catechesi" nella Chiesa italiana: un documento che, come disse il papa Paolo VI nella successiva Assemblea Generale della CEI:

- segnava un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano,
- rifletteva l'attualità dell'insegnamento dottrinale del recente Concilio,
- era ispirato dalla carità del dialogo pedagogico con l'uomo moderno.¹

A quarant'anni di distanza da quella edizione, voglio mettere in evidenza il ruolo che questo Documento di Base (= DB) ha avuto in questi 40 anni e ha tuttora, nella pastorale della Chiesa italiana. In particolare desidero mettere in luce il suo ruolo:

- 1) nell'accoglienza dei documenti fondamentali del Concilio Vaticano II;
- 2) nella progettazione della pastorale della Chiesa italiana;
- 3) nella realizzazione della missione evangelizzatrice della Chiesa italiana.

1. Il DB e il Concilio Vaticano II

Come abbiamo scritto nella Lettera per il 40° del DB, l'elaborazione di questo testo «ha

avuto il pregio di valorizzare in chiave di missione le quattro grandi costituzioni conciliari: *Sacrosantum concilium, Lumen gentium, Dei Verbum, Gaudium et spes* (ad esse bisogna aggiungere anche il decreto *Ad Gentes*). Esso è diventato così la prima strada attraverso la quale i documenti conciliari sono arrivati alla base. Il DB ha stimolato le comunità ecclesiali e in particolare i catechisti a conoscere e assimilare il Magistero conciliare» (n. 1).

L'evangelizzazione è una preoccupazione che soggiace a tutti i documenti del Concilio Vaticano II; e ciò in sintonia con quanto il papa Giovanni XXIII disse nel discorso di apertura del Concilio: «È necessario che questa dottrina certa e immutabile... sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze del nostro tempo. Altra cosa è infatti il deposito stesso della fede, vale a dire le verità contenute nella nostra dottrina, e altra cosa è la forma con cui esse vengono enunciate... Bisognerà attribuire molta importanza a questa forma».²

1) Il DB ispirato dal Concilio Vaticano II

Il DB fu ispirato dagli insegnamenti conciliari e ancor più dalla riflessione pedagogica e teologica che precedette e seguì il Vaticano II. Su questo punto il giudizio degli autori è unanime e concorda con la *presentazione* che mons. Carlo Colombo ha fatto del DB: «È una sintesi ordinata di principi teologi-

¹ Cf. *Allocuzione* di Paolo VI alla VI Assemblea Generale della CEI, 11 aprile 1970, in DB p. 21.

² Cf. *Discorso* di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio, in AAS 54 (1962) 14, pp. 785-795.



co-pastorali, ispirati al Vaticano II e al Magistero della Chiesa, autorevolmente proposti dall'Episcopato italiano all'intera comunità, per guidare e stimolare l'armonico sviluppo della catechesi». ⁵ Come ho ricordato sopra, il DB ha recepito in chiave catechistica soprattutto gli insegnamenti circa la Rivelazione, la Liturgia, la Chiesa e il rapporto Chiesa-mondo, contenuti nelle quattro Costituzioni conciliari.

Ecco i principali **orientamenti per la catechesi** che emergono da queste Costituzioni:

- 1) *Una visione rinnovata di Rivelazione*: questa è intesa come "autocomunicazione" di Dio, che si manifesta al mondo mediante eventi e parole (pedagogia di Dio) e si consegna a noi in Cristo, per chiamarci e ammetterci alla piena comunione con sé (cf. DV 2-4).
- 2) *La centralità di Cristo*: Cristo è il nucleo centrale della catechesi: tutti i contenuti della catechesi trovano in lui il suo centro nodale (cf. GS 10, 22). La catechesi ha lo scopo di far conoscere Cristo, per educare i credenti ad accoglierlo, seguirlo, aderire alla sua persona ed entrare in una comunione vitale con lui (cf. RdC 38). "Chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (GS 41).
- 3) *Una rinnovata visione di Chiesa*: questa è il soggetto dell'evangelizzazione, tutta responsabile dell'annuncio della parola di Dio e dell'educazione della vita di fede; all'interno della Chiesa vengono presentati i diversi operatori della catechesi, con responsabilità differenziata, ma comune (cf. LG 34-36; DV 8).
- 4) *Una rinnovata visione della persona*: le persone vengono coinvolte nella catechesi non come semplici "destinatari", ma come "protagonisti" del cammino di fede e vengono raggiunte nelle loro concrete situazioni di vita (cf. GS 3, 4, 10, 21, 33); lo stesso *contesto sociale* non è solo il luogo in cui annunciare la parola di Dio, ma il "luogo teologico" in cui Dio si manifesta attraverso i *segni dei tempi* (cf. GS 4, 11).
- 5) *Una visione rinnovata di fede*: questa è intesa come accoglienza, dialogo, comunione e intimità con Dio per mezzo di Cristo; la catechesi ha la finalità non solo di trasmettere i contenuti della fede (*fides quae*), ma di suscitare l'atteggiamento di fede (*fides qua*), di educare la "mentalità di fede", di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita (cf. GS 19, 22, 62; DV 5; CD 14; GE 4).
- 6) *I criteri di presentazione del messaggio cristiano*: vanno dall'attenzione alle esigenze dei credenti, all'adattamento del linguaggio, all'attenzione alla storia, alla valorizzazione delle diverse dimensioni del messaggio cristiano: comunitaria, storica, sacramentale, spirituale (cf. GS 44, 62; AG 22).
- 7) *Una rinnovata visione pedagogica*: questa esige la fedeltà alla parola di Dio, ma anche la fedeltà alle esigenze dei fedeli; si affermano ugualmente validi sia i metodi che partono dalla situazione dei soggetti o dall'attualità, sia quelli che partono dalla rivelazione, purché si arrivi a far incontrare le persone con il messaggio cristiano.

⁵ Cf. C. COLOMBO, *Presentazione del DB*, in DB 1970, p.24.



2) Il DB ha favorito la conoscenza del Concilio

Il quadro delle indicazioni conciliari, però, non sarebbe completo se non si facesse accenno alla specifica recezione che il Concilio ebbe in Italia, grazie al Documento di Base. Scrive il teologo Luigi Sartori nell'Introduzione al *Dizionario di Pastorale*, edito dalla Cittadella di Assisi: «Il rinnovamento della pastorale nella Chiesa italiana si riassume tutto intero nei due primati: della Parola e della Missione. E questo appare anche dal contributo specifico che la Chiesa italiana dà all'ermeneutica e alla valorizzazione del Concilio Vaticano II».⁴

Questo giudizio è sostenuto da un'analisi, che individua le quattro Costituzioni e il decreto *Ad Gentes* come i documenti determinanti per la maturazione di una coscienza di Chiesa in perenne missionarietà pastorale. Sarà il decreto *Ad Gentes* a illuminare e specificare lo schema concettuale «Parola-Sacramento-Vita», già presente in *Sacrosanctum Concilium* (nn. 9-10), che verrà poi assunto dal piano pastorale della CEI «*Evangelizzazione e Sacramenti*».

Lo stesso itinerario pastorale, che la Chiesa italiana sceglierà per gli anni '70, sarà modellato proprio in base alla scansione di tappe del secondo capitolo dell'*Ad Gentes*: pre-evangelizzazione, evangelizzazione, sacramenti, vita (o testimonianza o promozione umana).

3) Il DB e la pastorale della Chiesa italiana dopo il Concilio

Il Concilio Vaticano II ha stimolato la Chiesa italiana a rivedere il suo modo di essere e a riprogettare la sua azione pastorale. Ma è condivisa da tutti i teologi e da tutti i pastori la convinzione che il DB non abbia solo preceduto i piani pastorali della CEI dagli anni 70 in poi, ma ne *abbia ispirato le intenzioni*.

«Il DB è uno dei testi globalmente ispiranti, forse quello che ha avuto più efficacia nella trasformazione della nostra pastorale... Per il fatto di venire prima, anche cronologicamente, di tutti gli altri documenti pastorali, si può ritenere il testo ispirante (magari implicitamente, per naturalissima osmosi) di tutto il piano di evangelizzazione».⁵

L'influsso del rinnovamento catechistico su quello pastorale non è stato solo a livello di idee: il rinnovamento della prassi catechistica è stato lo strumento privilegiato dei Vescovi italiani, per avviare e realizzare nel nostro Paese il rinnovamento della pastorale. In altre parole, la catechesi concepita come «*introduzione alla vita ecclesiale*», si prestò a diventare il concreto strumento di cui i pastori potevano servirsi per il rinnovamento pastorale. Ce lo dimostra la rilettura del cammino pastorale fatto dalla Chiesa italiana in questi ultimi 40 anni.⁶

⁴ L. SARTORI, *Introduzione generale*, in V. BO et al. (edd.), *Dizionario di Pastorale della comunità cristiana*, Cittadella Ed. Assisi 1980, p. 25.

⁵ E. FRANCHINI, *Il rinnovamento della pastorale*, EDB, Bologna 1991, p. 73.

⁶ Un quadro ordinato del cammino pastorale fatto dalla Chiesa italiana dalla pubblicazione del DB alla fine degli anni 90 ce l'ha offerta con la sua tesi dottorale G. RONZONI, *Il progetto catechistico italiano. Identità e sviluppo dal Concilio Vaticano II agli anni '90*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1997, pp. 272.



2. «Evangelizzazione e Sacramenti» (1973-80)

1) Il primo frutto del DB è stato l'elaborazione del **1° piano pastorale** decennale: **“Evangelizzazione e Sacramenti”**.⁷ Il DB aveva messo in evidenza il primato dell'evangelizzazione, anche se poi questo compito primario della pastorale è stato scaricato tutto sulla catechesi. La prima parte del documento **“Evangelizzazione e Sacramenti”** è dedicata all'analisi della situazione italiana. La seconda parte fornisce indicazioni biblico-teologiche con cui si sottolineano le relazioni tra Parola e Sacramenti nell'unità dell'economia salvifica. La terza parte offre delle indicazioni pastorali. In particolare il n. 79 presenta il rinnovamento della catechesi come il “principale impegno operativo della Chiesa in Italia”, come lo *strumento privilegiato per il rinnovamento della pastorale*, e raccomanda l'attuazione degli orientamenti dati dal DB. Questo piano pastorale propone di passare da una pastorale dei sacramenti a una pastorale dell'evangelizzazione, data la mutata situazione socio-religiosa italiana, in cui “la fede è diventata una scelta di costume, più che una scelta personale”.⁸ Propone la fede come libera scelta personale; chiede di non concentrare tutto lo sforzo pastorale sulla pratica sacramentale-liturgica, ma di verificare e suscitare la fede ad ogni recezione dei sacramenti; invita a costruire una Chiesa fatta più di credenti che di praticanti. La pastorale di evangelizzazione deve condurre a una celebrazione dei sacramenti consapevole

e fruttuosa, per far sfociare la fede nella testimonianza della carità. Questa proposta di collegare in una pastorale organica questi tre elementi – fede, sacramenti, vita – è stata, però, poco attuata.

- 2) Il cammino pastorale della Chiesa italiana negli anni '70, incentrato sul piano **“Evangelizzazione e Sacramenti”**, ebbe un momento “forte” nel **1° Convegno ecclesiale**, tenuto a Roma nel 1976 e intitolato: **“Evangelizzazione e promozione umana”**. In questo convegno la 5^a Commissione, impegnata nell'ambito del *“rinnovamento della catechesi e della liturgia”*, richiamò l'urgenza di alcune proposte operative proprie del DB: il ruolo decisivo della comunità cristiana nell'educazione della fede; il valore del piccolo gruppo nella catechesi; l'inserimento della catechesi nella ferialità della vita; l'adozione di itinerari di fede più adeguati alla situazione dei partecipanti; un linguaggio catechistico più comprensibile e comunicativo.
- 3) Negli anni 70 il rinnovamento della catechesi diede uno stimolo particolare all'azione pastorale mediante la pubblicazione dei nuovi **“catechismi per la vita cristiana”**, stampati per la consultazione e la sperimentazione: quello dei bambini (1973), quello dei fanciulli (1974-76), quello dei giovani (1979) e degli adulti (1981), quello dei ragazzi e degli adolescenti (1982).

Questi catechismi diedero concretezza ad alcune scelte catechistiche del DB:

- la promozione dell'incontro con Cristo e del dialogo tra Dio e l'uomo;

⁷ CEI, *Evangelizzazione e Sacramenti*. Documento pastorale, in ECEI/2, pp. 168-198.

⁸ E. FRANCHINI, *op. cit.* p. 63.



- la valorizzazione della mediazione della comunità ecclesiale;
 - la pedagogia dei segni, "eventi e parole intimamente connessi";
 - il rispetto della gradualità, nel cammino verso la pienezza dell'incontro con Dio;
 - la dinamica della "traditio-redditio", per educare il cristiano a riesprimere la fede con la parola e con la vita.
- 4) Negli anni 70, la pastorale della Chiesa italiana ricevette ulteriori stimoli per la promozione dell'evangelizzazione e il rinnovamento della catechesi, dai due **Sinodi dei Vescovi** sull' evangelizzazione (1974)⁹ e sulla catechesi (1977) e dalle conseguenti *Esortazioni apostoliche*.
- 1) L' "**Evangelii Nuntiandi**" (1975) ha dato un notevole contributo al rinnovamento catechistico, mettendo a fuoco il tema dell'evangelizzazione e corroborando la scelta pastorale dei Vescovi italiani, che puntavano ad una catechesi evangelizzatrice.
 - 2) La "**Catechesi Tradendae**" (1979) ha promosso un rinnovamento continuo ed equilibrato (n. 17) che, senza rinnegare il passato, ha assunto le nuove acquisizioni del rinnovamento catechistico: la catechesi come educazione della fede, successiva al primo annuncio; il cristocentrismo; l'integrità dei contenuti articolati in modo gerarchico e organico, ecc.

3. «Comunione e Comunità» (1981-90)

- 1) Per l'animazione pastorale degli **anni '80** la Chiesa italiana si è data gli **Orienta-**

menti pastorali "Comunione e Comunità",¹⁰ il cui obiettivo era quello di aiutare le comunità a *crescere nella vita di comunione, per essere soggetto credibile di evangelizzazione*.

Gli orientamenti pastorali degli anni '80 hanno assunto le linee-guida del DB, secondo le quali **tutta la Chiesa è protagonista dell'evangelizzazione**; tutta la chiesa è responsabile dell'annuncio della parola di Dio e dell'educazione della vita di fede. Questi orientamenti hanno messo a fuoco la domanda: "*Chi annuncia Gesù Cristo?*"; hanno ribadito con forza che «su tutto il popolo di Dio incombe il dovere dell'evangelizzazione. Ma solo una Chiesa che vive e celebra in se stessa il mistero della comunione, traducendolo in una realtà vitale sempre più organica e articolata, può essere soggetto di un'efficace evangelizzazione» (CeC n. 3).

"*Comunione e comunità*" ha proposto un modello di Chiesa missionaria, formata da persone adulte nella fede, che sanno assumere in pieno le responsabilità pastorali derivanti dal proprio status. In altre parole il documento ha sancito la necessità di una catechesi permanente, che coinvolge soprattutto gli adulti, con orientamento missionario.

- 2) Nel decennio pastorale incentrato su "*Comunione e Comunità*", la Chiesa italiana ha vissuto il suo momento culminante nel **2° Convegno ecclesiale**, tenuto a **Loreto** nel 1985 e intitolato: "**Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini**", incentrato sui modi di concepire l'identità cristiana e il dialogo con il mon-

⁹ A questo Sinodo i Vescovi italiani hanno dato un loro contributo particolare, riflettendo sul documento preparatorio "*Evangelizzazione nel mondo contemporaneo*" del 1974, che può essere annoverato tra i documenti del piano pastorale *Evangelizzazione e Sacramenti*.

¹⁰ CEI, *Comunione e comunità*. Documento pastorale, Roma, 1 ottobre 1981, ECEI/3.



do. Nel corso di quel Convegno il papa Giovanni Paolo II ha sottolineato da una parte l'importanza del servizio alla verità («istanza veritativa») e dall'altra la necessità di un più deciso *dinamismo missionario*, nonché la priorità della *catechesi degli adulti*, in continuità con uno dei punti qualificanti del DB.

«Oggi, in una situazione nella quale è urgente por mano quasi ad una nuova *“implantatio evangelica”* anche in un Paese come l'Italia, una forte e diffusa coscienza di verità appare particolarmente necessaria. Di qui l'urgenza di una sistematica, approfondita e capillare catechesi degli adulti, che renda i cristiani consapevoli del ricchissimo patrimonio di verità di cui sono portatori e della necessità di dare sempre fedele testimonianza della propria identità cristiana».¹¹

Anche in questo Convegno, la Commissione che ha riflettuto sull'evangelizzazione e la catechesi, ha sottolineato il **primato della Parola**: questa sta alla base dell'essere e dell'agire missionario della Chiesa. Inoltre ha richiamato l'urgenza di promuovere in tutta la Chiesa italiana la *“coscienza missionaria”*; di qui la necessità di una *“catechesi evangelizzatrice”*, che sappia trovare i modi e le vie dell'annuncio della riconciliazione a tutti. «La catechesi deve tener conto di una duplice esigenza: la fedeltà al messaggio e al suo contenuto di verità e, al tempo stesso, la situazione della persona, perché sia coinvolta in un cammino di vita cristiana che riguarda tutte le dimensioni dell'esistenza».¹²

In altre parole, il Convegno ripropone alcune scelte nodali del DB: la duplice fedeltà a Dio e all'uomo, l'integrazione tra fede e vita, l'introduzione del credente in tutte le dimensioni della vita ecclesiale, il primato della catechesi degli adulti.

3) Questi orientamenti pastorali hanno determinato degli **eventi catechistici** significativi:

- la pubblicazione della Nota *“La formazione dei catechisti nella comunità cristiana”* (1982), successiva a un'indagine nazionale sui catechisti italiani: una Nota di importanza notevole per la realizzazione del progetto catechistico italiano delineato dal DB;
- la *verifica dei catechismi* (1984-87): un impegno che ha coinvolto tutte le diocesi italiane (*“una proposta di corresponsabilità ecclesiale”*) e che ha permesso di cogliere un giudizio largamente positivo sui catechismi;
- il *1° Convegno nazionale dei catechisti* (1988), con un titolo che lancia un messaggio e un obiettivo altamente significativi: *“Catechisti per una Chiesa missionaria”*;
- il *2° Convegno nazionale dei catechisti* (1992), incentrato sulla catechesi degli adulti, intitolato: *“Testimoni del Vangelo nella città degli uomini. Adulti nella fede, testimoni di carità”*.

4) In questo decennio, e precisamente nel 1988, viene pubblicata la *“Lettera di riconsegna del DB”*, che riafferma le grandi scelte del DB e aggiunge nuove

¹¹ Cf. *Allocuzione del Papa al Convegno di Loreto 1985*, in CEI, *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini. Atti del 2° Convegno ecclesiale*, Roma 1985. Questo testo è riportato anche nella lettera di riconsegna del DB.

¹² Cf. CEI, *Riconciliazione cristiana...*, op. cit., p. 341.



indicazioni pastorali per adattare le scelte del DB al mutato contesto pastorale:

- la necessità di inserire la catechesi in un piano di *pastorale organica* («la catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi»);
- la necessità di dare alla catechesi un *carattere* marcatamente *missionario*, elaborando itinerari differenziati per le diverse situazioni ed esigenze dei destinatari;
- la valorizzazione del “catechismo per la vita cristiana” come “*libro della fede*” destinato a sorreggere e guidare la catechesi viva;
- la priorità della *catechesi degli adulti*;
- la necessità della *formazione permanente dei catechisti*.

Come si può notare, negli anni '80 è costante la presenza dei temi della missionarietà, della catechesi degli adulti e della formazione dei catechisti.

4. «Evangelizzazione e testimonianza della carità» (1991-2000)

- 1) Agli inizi degli anni '90 i Vescovi italiani pubblicano gli **Orientamenti pastorali** per il nuovo decennio: “*Evangelizzazione e testimonianza della carità*”.¹³

Il titolo evidenzia la continuità con i programmi pastorali precedenti e riafferma la priorità dell'evangelizzazione.

«In questa situazione diversificata e complessa, luci e ombre convergono nel confermare e rafforzare quella centralità e priorità dell'evangelizzazione che già costituiva l'intento fondamentale del Con-

cilio Vaticano II e che è alla base del cammino della Chiesa italiana in questi ultimi decenni, dal documento sul *Rinnovamento della catechesi* (1970) a quelli su *Evangelizzazione e sacramenti* (anni '70) e *Comunione e comunità* (anni '80)».¹⁴

Al tema dell'evangelizzazione viene dedicata in modo particolare la seconda parte del documento: “*Il Vangelo della carità e le nostre Chiese*”. Gli obiettivi pastorali formulati in queste pagine sono principalmente due:

- far maturare delle comunità parrocchiali che abbiano la consapevolezza di essere soggetto di una catechesi permanente e integrale - rivolta a tutti e in particolare ai giovani e agli adulti - di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa;
- favorire un'osmosi sempre più profonda tra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della Chiesa.¹⁵

Come si può vedere, viene riproposta la formula «*parola-sacramento-testimonianza*» degli anni '70 e all'interno di questa viene ribadita la scelta della catechesi permanente e dell'opzione preferenziale per la catechesi degli adulti. Ma ad essa si aggiunge la **catechesi dei giovani** e la necessità di una **prima evangelizzazione**:

- «In ogni Chiesa particolare non manchi un'organica, intelligente e coraggiosa *pastorale giovanile*... Un'attenzione privilegiata deve essere riservata agli

¹³ CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità. Orientamenti pastorali per gli anni '90*, in ECEI/4.

¹⁴ CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, op. cit. p. 1364.

¹⁵ Cf. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*..., op.cit., pp. 1379-1380.



adolescenti... Bisogna rivolgere costante attenzione alla preparazione spirituale, culturale e pedagogica di *educatori* in grado di accompagnare e guidare i ragazzi e i giovani nella maturazione del loro cammino di fede». ¹⁶

- Di fronte al pluralismo culturale in atto «appare urgente promuovere una pastorale di “*prima evangelizzazione*”, che abbia al suo centro l’annuncio di Gesù Cristo morto e risorto... rivolto agli indifferenti o non credenti». ¹⁷

2) Anche in questo decennio la Chiesa italiana celebra il **3° Convegno ecclesiale nazionale**, col titolo: “*Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*”; ¹⁸ lo celebra a Palermo nel 1995. Uno dei primi obiettivi di questo Convegno è quello della *formazione*, che “rappresenta una fondamentale istanza della nuova evangelizzazione”.

«Il Vangelo della salvezza, contenuto nella Bibbia, parola di Dio scritta, e proclamato dalla dottrina della Chiesa – autorevolmente proposta nel Catechismo della Chiesa Cattolica e nei diversi volumi del Catechismo per la vita cristiana della CEI – deve diventare alimento costante della vita dei singoli e delle comunità, per promuovere la crescita di cristiani e comunità adulti nella fede, operosi nella carità, profetici nella speranza». ¹⁹

La necessità della formazione è richiesta da una impostazione missionaria della pastorale, in cui si sottolinea fortemente il rapporto tra *fede e cultura*. All’interno

di queste coordinate vengono ribaditi gli obiettivi del DB: «Le diocesi e le parrocchie finalizzino tutta la pastorale all’obiettivo prospettato dal nostro progetto catechistico: “Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come insegna lui... In una parola a nutrire e guidare la mentalità di fede” (RdC 38)». ²⁰

3) Da un punto di vista catechistico, negli anni ’90, oltre al 2° Convegno nazionale dei catechisti sulla catechesi degli adulti del 1992 (già richiamato), vanno ricordati quattro eventi.

1° La pubblicazione degli *Orientamenti e itinerari di formazione dei catechisti* (1991): con essi si vuole aiutare i catechisti a realizzare l’atto catechistico, cioè a fondere insieme nell’atto comunicativo della catechesi diversi elementi: contenuti, condizione dei destinatari, contesto ecclesiale, linguaggio. Si ribadisce la corresponsabilità dell’intera comunità cristiana nell’educazione della fede, la priorità della catechesi degli adulti e della formazione dei catechisti.

2° La seconda *stesura dei catechismi*, i cui criteri vengono definiti nel seminario di studio che si tiene a Roma all’inizio del 1987 (quando viene confermata la validità del DB) e la cui realizzazione domanda ben dieci anni di lavoro. Nel 1991 vengono pubbli-

¹⁶ *Ivi*, pp. 1394-1396.

¹⁷ *Ivi*, p. 1383.

¹⁸ CEI, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia. “Io faccio nuove tutte le cose” (Ap 21,5)*. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Palermo 1995, EDB, Bologna 1995.

¹⁹ CEI, *Il Vangelo della carità...*, op. cit., n. 24.

²⁰ *Ivi*, p. 226.



cati i quattro catechismi dell'iniziazione cristiana (a cui si aggiunge nel 1992 quello dei bambini); nel 1993 quello degli adolescenti e nel 1997 quello dei giovani; nel 1995 quello degli adulti, il cui testo è accompagnato, paragrafo per paragrafo, dai rimandi al Catechismo della Chiesa Cattolica.

3° L'edizione del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) che «costituisce per la Chiesa in Italia una conferma quanto mai autorevole dell'impegnativo lavoro svolto in questi decenni nel campo della catechesi, in spirito di comunione e di intesa con la Santa Sede».²¹

4° La **preparazione al grande Giubileo del 2000**, che prevede un cammino triennale di evangelizzazione, incentrata su Cristo, il battesimo e la fede (1997), sullo Spirito Santo, la cresima e la speranza (1998) e sul Padre, la penitenza e la carità (1999), in piena analogia con la struttura del catechismo degli adulti *“La verità vi farà liberi”*.

5° La pubblicazione delle tre **Note sull'iniziazione cristiana** degli adulti (1997),²² dei fanciulli e ragazzi (1999)²³ e dei “ricomincianti” (2003).²⁴

5. «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia» (2001-2010)

1) Per i primi 10 anni del 2000, i Vescovi italiani scelgono come obiettivo prioritario della pastorale la **“comunicazione della fede”**, cioè «comunicare il Vangelo ai fedeli, a quanti vivono nell'indifferenza e ai non cristiani, qui nelle nostre terre e in terra di missione». Questo obiettivo viene proposto mediante gli **Orientamenti pastorali «Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia»**.²⁵

Il **compito primario** della Chiesa è testimoniare *la gioia e la speranza* originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli (cf. CV 1-4). «Il Vangelo è il grande dono di cui dispongono i cristiani. Perciò essi devono dividerlo *con tutti gli uomini e le donne che sono alla ricerca di ragioni per vivere*» (CV 32; RM 20).

È necessario che si ponga mano a un **primo annuncio del Vangelo**, perché molti praticanti non dimostrano un'autentica e concreta adesione alla persona di Gesù; molti battezzati vivono come se Cristo non esistesse; cresce il numero di coloro che devono completare l'iniziazione

²¹ C. RUINI, *Il Catechismo della Chiesa Cattolica e l'Italia*, in AA.VV., *Il Catechismo del Vaticano II*, Paoline 1993.

²² CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per il catecumenato degli adulti*. Nota pastorale, Roma 1997; si vedano in particolare i nn. 28-29 sul “tempo della prima evangelizzazione”.

²³ CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 1. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*. Nota pastorale, Roma 1999; si vedano in particolare i nn. 31-35 sul “primo annuncio”.

²⁴ CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *L'iniziazione cristiana. 3. Orientamenti per il risveglio della fede e il completamento dell'iniziazione cristiana in età adulta*. Nota pastorale, Roma 2003.

²⁵ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, ECEI/7, pp. 90-155,



ne cristiana; cresce il numero delle persone non battezzate.

Tutto il primo capitolo degli orientamenti pastorali è incentrato su Colui che è il nucleo fondamentale del primo annuncio: la persona di Gesù, l'Inviato del Padre, venuto nel mondo per rivelarci il suo volto e donarci lo Spirito Santo, perché potessimo partecipare alla vita divina.

Nei capitoli successivi il documento dei Vescovi dice che il primo annuncio deve essere portato prima di tutto alla **comunità "eucaristica"** (CV 47-50); ai **giovani**, per rispondere con l'annuncio della Parola alla loro "sete di senso" (CV 51); alle **famiglie**, che sono le prime responsabili dell'"introduzione" all'esperienza cristiana (CV 52); ai **non praticanti**, ossia ai battezzati che, pur non avendo rinnegato il loro battesimo, stanno ai margini della comunità ecclesiale». Gli stessi **fanciulli battezzati** «hanno bisogno di essere interpellati dall'annuncio del Vangelo nel momento in cui iniziano il loro cammino catechistico» (CV 57).

Per questa opera di rievangelizzazione è necessaria la mobilitazione di **tutti i credenti**. «I cristiani più consapevoli della loro fede, insieme con le loro comunità, non si stanchino di pensare a forme di dialogo e di incontro con tutti coloro che non sono partecipi degli ordinari cammini della pastorale. Bisogna creare occasioni di testimonianza e di comunicazione del Vangelo nella vita quotidiana, nel contatto giornaliero nei luoghi di lavoro e di vita sociale... Su questi terreni di frontiera va incoraggiata l'opera di associazioni e movimenti che si spendono sul versante dell'evangelizzazione» (CV 58).

Per svolgere questa missione, bisogna dare a tutta la vita quotidiana della Chiesa una chiara **connotazione missionaria**; curare la formazione dei battezzati, perché siano testimoni credibili (cf. ChL 57-63); favorire una più adeguata comunicazione del mistero del Dio, fonte di gioia e di speranza; configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana, intessendo tra loro testimonianza e annuncio, catechesi, vita sacramentale e carità (CV 59).

- 2) Facendo seguito agli Orientamenti pastorali dei primi 10 anni del 2000, i Vescovi italiani nel 2004 hanno voluto offrire alla Chiesa che è in Italia alcuni **indirizzi pastorali concreti**, per promuovere il **rinnovamento delle parrocchie in senso missionario**, in un contesto culturale in rapido cambiamento. Questi orientamenti sono stati riassunti nella **Nota pastorale: "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"** (2004).²⁶

La *Nota* nella prima parte sottolinea il ruolo della parrocchia nella comunicazione del Vangelo. La parrocchia è la forma storica che dà concretezza alla Chiesa particolare. Le parrocchie devono essere coinvolte nel rinnovamento missionario chiesto alle diocesi (n. 4).

La *Nota* nella seconda parte offre alcune indicazioni per promuovere la missionarietà delle parrocchie in sette ambiti pastorali: il primo annuncio, l'iniziazione cristiana, la celebrazione della domenica, la formazione degli adulti, delle famiglie e dei giovani, il rapporto con il territorio, la collaborazione tra parrocchie, la collaborazione tra preti e laici.

²⁶ CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, ECEI/7, pp. 818-858.



La prima azione pastorale che la parrocchia deve realizzare è il **primo annuncio** del Vangelo (n. 6). «*Non si può più dare per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per fanciulli, ragazzi, giovani e adulti; vale per la nostra gente e per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni. C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede. È compito della Chiesa in quanto tale, e ricade su ogni cristiano, discepolo e quindi testimone di Cristo; tocca in modo particolare le parrocchie. Di primo annuncio vanno innervate tutte le azioni pastorali*» (n. 6). Viene suggerito il metodo del primo annuncio, viene raccomandato il dialogo tra fede e cultura e viene richiamato il dovere della missione «*ad gentes*».

- 3) A metà del primo decennio del 2000 i Vescovi hanno ritenuto di riportare al centro dell'azione pastorale il **primo annuncio** della fede: lo hanno fatto con la **Nota pastorale «Questa è la nostra fede»** (2005),²⁷ che ha l'obiettivo di far «riscoprire il valore, l'urgenza, le possibilità e le modalità concrete per comunicare a tutti il primo annuncio della salvezza». Con questa Nota pastorale i Vescovi italiani hanno dato continuità a un indirizzo pastorale già scelto negli anni 90, ma la cui intuizione era già contenuta nel DB che, oltre ad avviare un rinnovamento radicale nel modo di annunciare il Vangelo e di educare la vita di fede dei credenti, ha tenuto aperto anche il problema del «**primo annuncio**» da portare ai non credenti.

«L'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede. Questo ministero è essenziale per la Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti. L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre **ridestarla** in coloro nei quali è spenta, **rinvigorarla** in coloro che vivono nell'indifferenza, **farla scoprire** con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente **rinnovarla** in quelli che la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo. Anche i cristiani ferventi, del resto, hanno sempre bisogno di **ascoltare** l'annuncio delle verità e dei fatti fondamentali della salvezza e di conoscerne il senso radicale, che è la «lieta novella» dell'amore di Dio» (RdC 25).

In coerenza con quanto affermato dalla Nota pastorale «*Questa è la nostra fede*», è stata elaborata alla fine di questo decennio la «**Lettera ai cercatori di Dio**» (2009): uno strumento per portare agli uomini in ricerca il primo annuncio dell'amore di Dio.

- 4) Anche a metà del primo decennio del 2000, come nei decenni precedenti, i Vescovi hanno voluto far vivere alla Chiesa italiana un momento ecclesiale «forte», convocando il **4° Convegno ecclesiale nazionale** a Verona nell'ottobre 2006, con il titolo: «**Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo**». Esso ha chiamato le comunità cristiane e ciascun credente a **testimoniare** l'amore di Dio per l'uomo e a prolungare nel tempo – come ci dice la **Nota pastorale dopo Verona** – la manifestazione di quel grande «sì» che Dio «ha detto all'uomo, alla

²⁷ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, «*Questa è la nostra fede*», Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo, ECEI/7, pp. 1287-1329.



sua vita, all'amore umano, alla nostra libertà e alla nostra intelligenza».²⁸

I Vescovi italiani nella Nota pastorale dopo Verona, scrivono che i cristiani testimoniano l'amore di Dio prima di tutto con l'**attenzione alle persone**, con le opere dell'amore e le scelte di vita in favore delle persone. Per questo, continuano i Vescovi, «il nostro unico interesse è metterci *a servizio dell'uomo*, perché l'amore di Dio possa manifestarsi in tutto il suo splendore» (*Nota pastorale dopo Verona*, n. 19).

Nello stesso tempo i Vescovi - riecheggiando il DB - chiedono alle comunità cristiane «**un investimento educativo**, capace di rinnovare gli itinerari formativi, per renderli più adatti al tempo presente e significativi per la vita delle persone, con una nuova attenzione agli adulti» (*Nota pastorale dopo Verona*, n. 17).

Conclusione

Il DB, ha detto Paolo VI all'indomani della sua pubblicazione, ha segnato "un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano". Ha stimolato la Chiesa italiana a riprogettare, decennio dopo decennio, la sua azione pastorale, per rispondere fedelmente alle esigenze dei tempi nuovi e svolgere la sua missione evangelizzatrice in modo fedele a Dio e all'uomo.

Dopo 40 anni dalla sua pubblicazione, che cosa chiede il DB alla nostra pastorale, perché le nostre comunità siano capaci di evangelizzare gli uomini del nostro tempo e di educare la loro fede?

1. Chiede di non smentire le sue grandi intuizioni, che costituiscono la ricezione del Concilio Vaticano II nella catechesi italiana. È dunque nella linea della continuità che va celebrato il 40° anniversario del DB.

1) Il DB chiama le **comunità ecclesiali** ad essere davvero il "**grembo**" che genera le persone alla vita di fede. Per questo è necessario che l'azione pastorale edifichi delle **comunità attraenti, accoglienti e educanti**, in cui le persone sono messe nelle condizioni di poter vivere tra loro rapporti di stima, di simpatia e di amicizia e di poter vivere autentiche esperienze di fede.

2) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di dare **un'attenzione prioritaria alle persone**, alle esperienze che esse vivono nei loro mondi vitali, alle domande che coltivano nel cuore, ai loro diversi livelli di fede; chiede di accogliere le persone come sono, di ascoltare gli interrogativi che toccano le strutture portanti della loro esistenza: gli affetti, il lavoro, il riposo. L'affermazione centrale del documento Base, di conseguenza, non potrà mai essere rinnegata:

«Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espore il messaggio. È questa, del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione, infatti, è il "Dio con noi", il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata a irrompere nella storia, per rivelare a ogni uomo la sua vera vocazione e dargli modo di realizzarla» (DB 77).

²⁸ CEI, "Rigenerati per una speranza viva" (1 Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo. Nota pastorale dopo il 4° Convegno ecclesiale nazionale, Roma 2007, n. 10.



- 3) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di dare a tutta la loro **azione pastorale** una "**connotazione missionaria**", capace di generare alla vita di fede le persone che le incontrano; chiede di collocare gli itinerari di iniziazione e formazione cristiana all'interno della vita della comunità; chiede di configurare tutta la pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana, intessendo tra loro: testimonianza e annuncio; itinerario catecumenale, catechesi e vita sacramentale; mistagogia e testimonianza di carità (cf. CV 59).
- 4) Il DB chiede alle nostre comunità di coniugare insieme le **diverse esperienze pastorali** e di metterle al servizio dell'educazione della fede; chiede di educare la "**mentalità di fede**", cioè di "educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere ed amare come lui, a sperare come insegna lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo" (RdC 38); chiede di mettere le persone nella condizione di poter vivere un'esperienza globale di vita cristiana.
- 5) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di promuovere la **formazione cristiana permanente** dei **giovani** e degli **adulti**, perché siano testimoni significativi e annunciatori credibili del Vangelo negli areopaghi del nostro tempo, capaci di "**narrare**" la loro esperienza di fede, di raccontare ciò che Dio ha fatto e sta facendo nella loro vita e così suscitare negli altri il desiderio di Gesù.
- 6) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di far scoprire che **Dio si è fatto vicino**

a noi in Cristo e che la nostra storia, grazie alla presenza di Dio, è "**storia di salvezza**", nella quale anche noi siamo protagonisti e nella quale dobbiamo imparare a cogliere i "**segni dei tempi**".

- 7) Il DB chiede alle comunità ecclesiali di entrare in **dialogo critico-costruttivo con la cultura** del nostro tempo e di insegnare a fare un **discernimento** dei valori e dei disvalori in essa presenti, a scegliere ciò che è buono, vero, nobile, puro, amabile, onorato, ciò che è virtù e merita lode (cf. Fil 4,8).

2. La "**catechesi per la vita cristiana**" proposta dal DB va considerata, dunque, come un punto di non ritorno. Ma non va ritenuta come un punto di arrivo. In altre parole: dopo aver assunto pienamente la prospettiva della doppia fedeltà a Dio e all'uomo e aver faticosamente percorso la strada della catechesi antropologica e esperienziale, dobbiamo fare con più decisione il passo successivo, quello richiesto dal **primo annuncio**.

Dobbiamo trovare la via pedagogica della proposta e dell'iniziazione cristiana, senza poter più contare, però, sui grembi iniziatici tradizionali. Dobbiamo accettare la ricerca di una "**catechesi della sorpresa**", la sorpresa del "sì" di Dio all'uomo, di Dio che si è incarnato "per noi uomini e per la nostra salvezza". A nostro favore e non contro di noi. La sorpresa del primo annuncio non sarà reale fino a quando non troveremo una adeguata "**pedagogia del primo annuncio**", che dovrà essere al contempo tutta kerigmatica e tutta antropologica.



La catechesi attuale, al di là delle sue buone intenzioni, è ancora prigioniera del linguaggio prevalentemente cognitivo della fede, quello ereditato dal genere della “*summa*” e dei catechismi del 1500. Essa ha cambiato la sua pedagogia, ma è ancora in piena continuità con il genere “catechismo”, quanto alla sua razionalità.

Nell’attuale contesto culturale, nel quale Dio non appare agli uomini di oggi né evidente né necessario, per annunciare il vangelo dobbiamo risalire alle formule all’evento pasquale che ha generato la Chiesa, ricuperando il linguaggio tipico del *kerigma*, cioè il linguaggio missionario che noi abbiamo dimenticato.

Occorre poi che, a valle, incrociamo il vissuto della gente, il loro bisogno di vita, ricuperando così il linguaggio *narrativo e autobiografico* della fede, perché il vangelo non è vangelo se non è racconto che incrocia i racconti umani.

Occorre poi che facciamo spazio al *linguaggio simbolico* della fede, in particolare a quello della liturgia, essendo questo il linguaggio più adeguato non solo per dire, ma anche per fare esperienza della fede cristiana. Anche i linguaggi dell’arte, del corpo, della poesia, sono linguaggi simbolici familiari alla fede. Liturgia e patrimonio simbolico ed estetico della fede, a livelli diversi, sono luoghi di primo annuncio, hanno effetto kerigmatico, attraverso la sorpresa e lo stupore.

Infine, in un contesto di non evidenza e di non necessità della fede, occorre che valorizziamo il *linguaggio apologetico*, inteso nel suo senso positivo come capacità di dare ragione agli uomini di oggi della speranza che è in noi, cioè di presentare un cristianesimo plausibile, possibile e desiderabile. Non dunque una “apologetica contro”, ma una “*apologetica a favore*”, che manifesti come la “differenza cristiana” è una differenza a favore dell’uomo.²⁹

3. Ma non è possibile rinnovare l’annuncio del Vangelo senza **rinnovare la Chiesa**: il suo rapporto con il vangelo e il suo sguardo sulla società e la cultura. Proprio su questo punto, giova mantenere viva la memoria fedele del Concilio. Non è pensabile che la Chiesa possa attuare una “*evangelizzazione della sorpresa*”, se non è capace lei di sorprendersi del vangelo, perché il vangelo “scontato” è un problema della Chiesa, prima che della gente.

Pertanto, il linguaggio decisivo per la fede non è quello della catechesi, ma è quello della Chiesa stessa, nel suo modo di vivere, di organizzarsi, di relazionarsi all’interno e all’esterno. La Chiesa evangelizza con tutta se stessa. Il bivio, dunque, prima di essere catechistico, è ecclesiológico. Spetta a noi servire l’azione dello Spirito, che rende nuove tutte le cose (Ap 21,5), rinnovando dalle radici la nostra Chiesa, con passione e con intelligenza.

²⁹ E. BIANCHI, *La differenza cristiana*, Einaudi, Torino 2006.



LA SCRITTURA COME “LIBRO” DELLA CATECHESI (D.B. 105)

S. E. Mons. Luciano Pacomio, *Vescovo di Mondovì*

1. Due icone bibliche

Parto dalla Sacra Scrittura stessa, ponendole questo interrogativo: che cosa sei per noi, credenti in Gesù e come vuoi che ti leggiamo, ti ascoltiamo e ti attuiamo?

Ripropongo in merito due icone bibliche la cui verità ritornante nella prassi concreta, fatta di difficoltà e di rese, tocco con mano ogni giorno.

La **prima icona** è l'incontro di Filippo, “diacono” con l'Etiopio eunuco, funzionario della regina Candace (At 8, 20-40). Propongo tre annotazioni:

- a) Della Sacra Scrittura l'eunuco non capisce ciò che sta leggendo ed esprime l'esigenza che qualcuno glielo spieghi.
- b) L'annuncio di Filippo e l'interpretazione del passo profetico riguarda Gesù «Filippo prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù» (At 8,35).
- c) Infine di fronte alla presenza dell'acqua, lungo la strada, l'eunuco esprime un desiderio: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?» (At 8, 36b). L'effetto del battesimo: «l'eunuco non vide più Filippo; e pieno di gioia proseguiva per la sua strada» (At 8, 39b).

L'eunuco è coinvolto in una qualità di vita (gioia, cfr. Gal 5,22) opera dello Spirito Santo che lo fa continuamente vivere in una novità di vita.

La **seconda icona**, conosciutissima e cara a tanti, è l'ultimo capitolo del Vangelo di Luca: incontro di Gesù (meglio: la compagnia di Gesù) e i due discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35). Gli elementi da richiamare e che possono avverarsi ogni momento nella storia quotidiana ecclesiale, sono i seguenti.

- a) La presenza di Gesù lungo il cammino «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24, 15b).
- b) La condizione concreta dei due: «Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo» (Lc 24, 16).
- c) La spiegazione che Gesù fa a loro «stolti e lenti di cuore»; «E incominciando da Mosè a tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui» (Lc 24,27).
- d) Il riconoscimento di Gesù, nel gesto, avvenuto a tavola, dietro loro insistenza ospitale: «Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24, 30-31).

In tutte e due le icone riconosciamo:

- l'esperienza dell'incontro e del dialogo di spiegazione delle Scritture;
- l'ascolto e accoglienza dell'insegnamento;
- l'esperienza della celebrazione sacramentale: Battesimo ed Eucaristia;
- l'effetto qualitativo della gioia e dell'«ardore» del cuore.¹

¹ Cfr. *Propositiones 23* della XII assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi «*La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa*» (5-26 ottobre 2008)



2. Un avvertimento educativo

Mi faccio discepolo dell'illustre e compianto Monsignor Luigi Sartori² che ci orienta a qualificare e a dare concretezza al ruolo della Parola di Dio scritta: *il primato e centralità cristologica*.

1) *Il tema della catechesi metteva più in sintonia con il discorso sulla Parola da credere, da comunicare e da vivere, che non con quello specifico della Parola da celebrare.*

E su questo fronte è stato determinante il dialogo tra teologi e biblisti, al fine di dare concretezza al primato della Parola, della «Chiesa sotto la Parola». Intendendo questo «sotto» non solo come «ascolto» (come avviene nel momento liturgico, parte prima), ma proprio come vera «assunzione» che mi fa pensare la Parola, mi porta a capirla, a tradurla nella mia lingua, e farla diventare perfino cultura o fermento di cultura, e guida concreta della vita. La successiva scelta della CEI per una pastorale che dia il primato alla evangelizzazione è tutta già precontenuta in questa sensibilità posta come base per la recezione del Concilio, promossa dal Rinnovamento della catechesi; proprio in analogia con il percorso della teologia italiana post-conciliare. Ritengo che in certa misura la stessa teologia della scuola dovrebbe considerare il Documento Base come un suo punto di partenza, perché è un testo che contiene la prima sintesi autorevole della «teologia conciliare» fornita dalla Chiesa italiana.

2) *Prima e più che non le prospettive di «pienezza», di «integrità» e di «cattolicità» (intesa, quest'ultima, nel senso etimologico del termine, ossia come apertura a tutto l'oggetto, compresi i frammenti, e a tutti i soggetti, compresi «quelli di fuori»), ha preso immediato vigore il nostro consenso sul criterio della «concentrazione cristologica»; non come semplice riferimento a una dottrina dogmatica centrale, ma proprio come rimando a una Persona viva cui non solo la fede ma anche la ratio theologica e la prassi pastorale devono rapportarsi per essere autentiche».*

3. Un discernimento vitale

Il DB ci propone pedagogicamente innanzitutto una presa di coscienza valida 40 anni fa e profeticamente e sapienzialmente ancor più pertinente nell'"oggi" che stiamo vivendo. Richiamo il n. 25 a.b.c.

«L'evangelizzazione propriamente detta è il primo annuncio della salvezza a chi, per ragioni varie, non ne è a conoscenza o ancora non crede.

Questo ministero è essenziale alla Chiesa oggi come nei primi secoli della sua storia, non soltanto per i popoli non cristiani, ma per gli stessi credenti.

L'esperienza pastorale attesta, infatti, che non si può sempre supporre la fede in chi ascolta. Occorre ridestarla in coloro nei quali è spenta, rinvigorirla in coloro che vivono nell'indifferenza, farla scoprire con impegno personale alle nuove generazioni e continuamente rinnovarla in quelli che

² SARTORI L., *Teologi e pastori per il rinnovamento della Catechesi*, in *Il Rinnovamento catechistico in Italia a 25 anni dal «Documento Base»*, LDC, Torino-Leumann 1995, 125-126



la professano senza sufficiente convinzione o la espongono a grave pericolo.»

4. L'insegnamento da confermare con forza

Ci sono i numeri 105-108 che prolungano nel terzo millennio la continuazione “emozionale” e “progettuale” del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Ho scritto “emozionale” giacché la celebrazione dell'ultimo Concilio Ecumenico e il dibattito dei Padri ha creato un clima primaverile nella Chiesa che deve essere riproposto in ogni nuova generazione: l'attesa, l'ascolto, la ricerca, il confronto, la confessione di fede fondata, ben motivata, vissuta, testimoniale, sono l'esserci della Chiesa e il coinvolgimento di cui ogni generazione ha urgenza e necessita. Anche la valenza “progettuale” del concilio è il “farsi” di ogni comunità cristiana nella continuità, nel compimento e nel superamento che già sono caratteristiche e norme che regolano il rapporto tra Antico Testamento e Nuovo Testamento. I numeri del DB citati devono essere riproposti con forza, interpretata con la ricchezza documentaria magisteriale dell'ultimo Sinodo in attesa del Documento postsinodale del Santo Padre, riofferti con vivezza e forza propositiva alle nuove generazioni.

Mi permetto di richiamare, solo come promemoria i titoletti a margine.

n. 105 La Scrittura vera parola di Dio fonte eminente del mistero di Cristo.

n. 106 I caratteri fondamentali della Scrittura

n. 107 La Scrittura è il «Libro». Come va usata e interpretata la Scrittura.

n. 108 Che cosa attingere dalla Scrittura.

5. L'orizzonte di senso e di vita

La pratica (lettura, ascolto, interiorizzazione, azione testimoniale) della Bibbia è, e deve divenire, sempre più evento ecclesiale: il popolo deve essere sempre più stimolato e aiutato a incontrarsi con la Bibbia⁵, nelle varie età, con le diverse forme di catechesi, celebrazioni, azioni “caritative”, attenti a promuovere un approccio personale diretto alla Sacra Scrittura, che cambi mentalità⁴, renda cioè capaci secondo la Bibbia di pensare e giudicare, di parlare, di vivere la relazione, di scegliere, di agire, di preparare – interpretare – attendere il futuro (dopo storia).

È importante richiamare in merito la generazione come primo modello biblico per la trasmissione della fede: tutti i credenti sono generati dalla Parola incorruttibile, aiutati dal ruolo dell'apostolo che genera nella verità⁵: *«Dopo aver purificato le vostre anime, con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente di cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da una spora (seme) corruttibile, bensì incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l'erba e tutta la sua gloria come un fiore. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ma la pa-*

⁵ BISSOLI C., *Generati dalla Parola. Ruolo della Parola nella pastorale*, in *Orientamenti Pastoralisti* 1/2008, 15.

⁴ Facciamo tesoro dell'annotazione di MEDI L., *Il Documento - Base 40 anni di Catechesi*, in *Settimana 9* (2010)¹, (cfr. DB 36-38; cfr. CD 14). Dobbiamo per orientarci fattivamente tenendo presenti almeno i cinque modi, proposti e discussi dallo stesso C. Bissoli nell'articolo citato pp. 9-15

⁵ PITTA A., *Generati dalla Parola per generare la Verità*, in *Presbiteri 2* (2010) 150-158



rola di Dio rimane in eterno. E questa è la parola che vi è stata annunciata» (1Pt 1, 22-25).

6. Carenze e mete

È consolante cogliere quanto è proposto e sperimentato in Italia come corsi, conferenze, gruppi di ascolto, per incontrarsi con la Sacra Scrittura, ma realisticamente dobbiamo rammentare che il contatto diretto con la Bibbia «raggiunge nemmeno il 10% della popolazione».

Quanto è enunciato dal DB al n. 106 sulla Scrittura quale *anima e libro* della Catechesi, quanto è riproposto dalla letteratura a commento del XII Sinodo ordinario dei Vescovi già richiamato⁶ possono essere letti dal duplice punto di vista: come carenze per le quali proporre rimedi e come mete da raggiungere con una gradualità di scelte che possono essere gli itinerari in cui incamminarci decisamente e fruttuosamente.

Mi permetto di richiamarne alcuni, dal solo punto di vista della catechesi, vissuta come iniziazione ed educazione globale alla crescita della fede che spera e che ama.

La Sacra Scrittura è presenza viva del Signore Gesù e dell'Amore salvifico dello Spirito nella viva tradizione apostolica (*Propositiones* 14-16).

La Sacra Scrittura come dialogo, Parola di Dio letta e ascoltata efficacemente, che ci conferma a Gesù, il Signore, abilitandoci a «consegnarci» come Lui si è donato e consegnato (*Propositiones* 26).

La Sacra Scrittura illumina abilitando al discernimento e dona capacità d'agire in ogni ambito di vita (*Propositiones* 14-29).

Alla lettura della Sacra Scrittura è necessario attuare una formazione plurilivellare, sapienziale e pastorale che faccia cultura e rinnovi la mentalità cristianamente (n. 30 -34).

La Sacra Scrittura è dono divino-umano che rivela e dà unità alla storia, unità alla comunità credente e, unità al "cuore", rendendo possibile l'incontro e il rapporto in crescendo con Gesù, crocifisso e risorto, fonte, forza e absolutezza di ogni persona che sale alla ribalta della storia (intervento del Papa Benedetto XVI del 14 e 26 ottobre; *Propositiones* 25-28).

Accanto alle finalità inglobanti della Catechesi che deve creare mentalità e proporre itinerari nelle diverse età nel tempo che ci è donato, sarà possibile tenere presenti le caratteristiche necessarie e interagenti da rispettare e perseguire: l'organicità aperta all'integralità, la complessità, l'attenzione viva e benevola ai limiti (stimolo e risorsa), l'operosità pastoralmente vissuta (fedele, autentica, duttile, coraggiosa).

⁶ BISSOLI C., *Dio Parla. Dio ascolta. Una lettura del XII Sinodo della Chiesa*, LAS Roma 2001; BENZI G., *I frutti del Sinodo sulla Parola di Dio. Criteri e metodi per l'uso della Bibbia nella Catechesi*, in *Catechesi* 3 (2009-2010) 50 - 55



LA LITURGIA COME “SORGENTE INESAURIBILE DELLA CATECHESI”

(RDC 113. CF. 117)

S. E. Mons. Marcello Semeraro, *Vescovo di Albano*

1. La liturgia è deposito della fede celebrato e comunicato per mezzo di segni (cf CCC 1124)

- Nella celebrazione liturgica non solo si compie oggi, qui e per noi la storia della salvezza (cf SC 5-7; CCC 1104), la Chiesa viene edificata e manifesta la sua identità (cf SC 2), ma è pure comunicato il deposito della fede; le verità di fede, anzi, si fanno evento, sacramento (cf CCC 1071. 1074).
- *Accedit verbum ad elementum et fit sacramentum, etiam ipsum tamquam visibile verbum* (AGOSTINO, *Comm. In Jo.*, LXXX, 3: CCL 36, 529 [PL 35, 1840]). La liturgia, pertanto, non soltanto comunica la fede nella sua oggettività, ma la rende anche visibile nei segni sacramentali; la rende, cioè, conoscibile attraverso i segni (cf CCC 1145-1152). Essa è, infatti, un complesso di *segni sensibili* attraverso i quali “viene significata e in modo proprio a ciascuno viene realizzata la santificazione dell’uomo” (SC 7).

2. La liturgia annuncia celebrando

- Nella costituzione *Sacrosanctum Concilium* (SC) del Concilio Vaticano II è possibile rintracciare come un *crescendo* di questa consapevolezza:

- La liturgia è manifestazione della Chiesa (cf. SC 2);
- è la prima e *necessaria fonte* da cui i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano (cf SC 14) e, perciò, anche una conoscenza veramente cristiana della loro fede;
- è anche “una ricca fonte di istruzione per il popolo fedele” (SC 33).
- Per questo “i riti splendano per nobile semplicità, siano chiari, adattati alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano bisogno generalmente di molte spiegazioni” (SC 34).
- Il mistero pasquale, che trova il suo culmine celebrativo nell’Eucaristia (cf PO 5; OGMR 16), può essere compreso bene “per mezzo dei riti e delle preghiere” (SC 48: *per ritus et preces*).

- Questa consapevolezza trova una felice sintesi nella indicazione della liturgia quale “luogo educativo e rivelativo” della fede (CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* [2001], n. 49; cf anche COMMISSIONE EPISCOPALE CEI PER LA LITURGIA, *Il rinnovamento liturgico in Italia* [1983], n. 25: *Epifania del mistero*). D’altra parte “la liturgia è fonte inesauribile per la catechesi. Difficilmente si potrebbe trovare una verità di fede cristiana che non sia in qualche modo esposta nella liturgia: le celebrazioni liturgiche sono una professione di fede in atto” (RdC 117).



3. Catechesi e liturgia

- ❑ La catechesi, pertanto, non può assolutamente prescindere dalla liturgia. Si dovrà ammettere che questa affermazione trova una grande difficoltà ad essere accettata e soprattutto messa in atto da una lunga tradizione catechistica che, a partire dalla riforma tridentina, ha privilegiato (per ragioni molto opportune in quell'epoca!) la dimensione "razionale", illuministica della fede... La catechesi, *specie nel contesto dell'iniziazione cristiana* è, e dovrebbe essere, iniziazione *alla e dalla* liturgia (cf RdC 115, che rimanda a tre tipi fondamentali di catechesi liturgica: la catechesi "rituale", la catechesi "sacramentale" e la catechesi "mistagogica").
- ❑ Riguardo alla iniziazione cristiana dei fanciulli, la nota pastorale CEI *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (2004) al n. 7 ammette che "si è finora cercato di «iniziare ai sacramenti»: è un obiettivo del progetto catechistico «per la vita cristiana», cui vanno riconosciuti indubbi meriti e che esige ulteriore impegno per una piena attuazione"; riconosce, tuttavia, che occorre "*anche «iniziare attraverso i sacramenti»*".
- ❑ Anche la catechesi per gli adulti già completamente iniziati deve mantenere il suo carattere mistagogico, nella consapevolezza che l'etica cristiana fondata sul Battesimo e sulla Cresima, viene espressa e alimentata dalla partecipazione alle celebrazioni sacramentali (cf CCC 1691-1692). È, infatti, nella Liturgia, e nell'Eucaristia in modo particolare, che i battezzati potranno proseguire il loro cammino e portare a compimento gli impegni battesimali (cf RICA 37-39).

4. L'ars celebrandi per comunicare correttamente il mistero cristiano

- ❑ Le modalità celebrative non sono innocue, anzi, condizionano fortemente la capacità comunicativa del linguaggio liturgico che è costituito da "segni" (persone, cose, gesti, atteggiamenti, spazi...). Le parole stesse nella liturgia diventano "segni": non basta, infatti, leggere; la parola in liturgia è "celebrata". Nella celebrazione il contesto è più importante del testo (De Saussure).
- ❑ I modi celebrativi possono rivelare, oppure nascondere il significato dei riti. Un modo scorretto di celebrare può diventare addirittura deviante. Infatti, "*l'esperienza del mistero passa attraverso il rito*" (MESSALE ROMANO, *Presentazione* CEI). *L'ars celebrandi* è quindi lo strumento indispensabile (*conditio sine qua non*) perché la partecipazione attiva dei fedeli sia veramente piena, consapevole e fruttuosa.
- ❑ Il mistero cristiano non è esoterico. *L'ex opere operato* è grazia, ma non semplice automatismo. La fede è una risposta libera, per chi ne è in grado. Non si confonderà, quindi, *l'ars celebrandi* con l'estetismo, che è idolatria dell'immagine e dei sensi. Si tratta, al contrario, di mettere la bellezza al servizio della celebrazione, rispettandone le finalità e le leggi (cf BENEDETTO XVI, *Esortaz. Apostol. Sacramentum Caritatis* [2007], n. 38). La bellezza in liturgia è soprattutto verità e, quindi, rispetto della natura e delle finalità della celebrazione cristiana che non mira a gratificare i sensi ma a cambiare il cuore (cf CEI, *Comunicare il Vangelo* cit., n. 32).



- La liturgia è certamente fonte inesauribile per la catechesi, ma lo diventa effettivamente e concretamente soltanto nella misura in cui i riti risultano significativi conservando *“la loro autenticità, senza essere banalizzati con un cerimonialismo che ne estenua l'originale senso umano”* (*Il rinnovamento liturgico in*

Italia cit., n. 12). Diversamente, una catechesi previa, che intendesse semplicemente spiegare i riti, non sarebbe solo in evidente contraddizione, ma verrebbe anche cancellata dall'esperienza, cioè da quella “catechesi” in atto e più incisiva di tutte le parole che è appunto la celebrazione.



IL CATECHISTA COME “ACUTO CONOSCITORE DELLA PERSONA UMANA”

S. E. Mons. Dante Lafranconi, *Vescovo di Cremona*

Due premesse.

1. Il titolo di questa comunicazione induce a far convergere le considerazioni sulla figura del Catechista e sulla sua capacità pedagogica, che, come si sa, è assai più che l'abilità didattica, anche se da questa non può prescindere. Essa richiede prima di tutto di stabilire una relazione sincera e cordiale con le persone che, nel nostro caso, sono quelle accompagnate dal Catechista alla conoscenza del mistero di Cristo (espressione sintetica per indicare la sua persona, la sua storia e il suo insegnamento, la rivelazione del volto di Dio-Trinità, il patrimonio di grazia che Egli ha affidato alla Chiesa, ...), e alla esperienza di vivere come suoi discepoli. Il Catechista, infatti, non è solo un maestro che si occupa di insegnare delle verità (l'ambito cognitivo della fede), ma è anche un testimone e, per così dire, un compagno di viaggio delle persone a cui offre il suo servizio in nome della Chiesa. La sua è opera di educatore e il rapporto educativo – lo sappiamo tutti – richiede come prima condizione di conoscere la persona che si vuole educare.
2. Le considerazioni che verrò proponendo nascono da una rilettura del DB (Documento Base) provocata anche dall'esperienza in atto nelle nostre Chiese, attente a rinnovare la proposta catechista in rapporto alle esigenze attuali. Parlando di esperienza devo però subito avvertire che essa è molto limitata perché è connessa con la realtà della mia Diocesi, con scam-

bi di riflessioni con altri Vescovi e con alcuni responsabili degli Uffici catechistici della Lombardia. Quindi non sono considerazioni di ampio respiro che nascono da indagini sociologiche o da dibattiti teologici, ma che si accompagnano a tentativi pastorali in atto con tutti i loro limiti e la loro provvisorietà. D'altra parte il cantiere della catechesi è un cantiere sempre aperto e oggi, direi, anche in grande movimento.

1. La presenza e il valore dei Catechisti nella comunità cristiana

La prima considerazione riguarda la presenza e il valore dei Catechisti nella comunità cristiana.

Il DB, pubblicato all'indomani della conclusione del Concilio Vaticano II, faceva propria la sua ispirazione rinnovatrice tracciando le linee portanti del rinnovamento della catechesi nella sua impostazione e nel suo metodo. Le strutture catechistiche erano operanti nelle parrocchie grazie ad un buon numero di Catechisti. Si trattava di adeguare la loro preparazione in rapporto al progressivo adeguamento dei testi e dei metodi didattici.

I Catechisti c'erano; si trattava di qualificare la loro formazione, evidenziando anzitutto, come appunto fa il DB, che “per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati”. E continuava annotando che questo “è un problema che la interessa profondamente: la sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla pre-



senza e dal valore dei Catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli” (n. 184).

In altri termini, la presenza e la preparazione dei Catechisti è una tessera di presentazione della vitalità della comunità cristiana.

Da qui l’impegno per la formazione dei Catechisti.

La stagione del rinnovamento dei catechismi è stata anche la stagione del rinnovamento dei Catechisti per quanto riguarda la loro preparazione. Impresa questa meno facile, anche perché la progressiva diminuzione della “vecchia” guardia di Catechisti non era compensata da un corrispondente rincalzo delle nuove leve. Si venne creando una forbice sempre più ampia tra Catechisti anziani che avevano vissuto l’epoca preconciliare e una nuova generazione di Catechisti spesso giovanissimi, che, a parte la competenza “professionale” a volte insufficiente, mancavano anche di una personalità formata sia sul piano umano che sul piano della fede. È comunque immenso e lodevole il lavoro svolto in quegli anni nelle singole Diocesi e capillarmente esteso alle parrocchie. Di quel lavoro oggi si godono i frutti nella presenza, forse numericamente ridotta ma in genere ben motivata, di non pochi Catechisti tuttora attivi nelle nostre parrocchie. Attualmente, però, risulta sempre più difficile trovare persone che si impegnino a svolgere, con continuità e sistematicità, la catechesi ai ragazzi che si preparano a completare il percorso dell’I.C. Per cui un problema grave oggi è il reperimento dei Catechisti, al quale si accompagna, come risvolto consequenziale, quello di una adeguata formazione. Non può bastare, a mio parere, l’affidamento della catechesi ad alcune mamme generose e ben disposte, ma con scarsa prepa-

razione dottrinale e pedagogica. Pur ammettendo che i fanciulli delle prime classi elementari non hanno grandi esigenze dottrinali e riconoscendo alle mamme-catechiste il pregio di unire la figura del maestro e del testimone e la capacità di rapportarsi ai fanciulli con una conoscenza intuitiva ed affettiva, c’è però il rischio di dare ai fanciulli, soprattutto quando si narra la storia di Gesù o dell’Antico Testamento, l’impressione di racconti simili alle favole o indulgenti al miracoloso.

Se, in ogni caso, si ha cura di aiutare le mamme-catechiste non solo per la preparazione immediata dei loro incontri con i fanciulli, ma anche per la loro personale formazione ad una vita di fede consapevole e convinta, ciò avrebbe una ricaduta positiva sulla vita della comunità cristiana, perché contribuirebbe a formare delle persone adulte capaci di diffondere e difendere la fede (*Lumen Gentium*, n. 11) nel tessuto della vita quotidiana delle nostre parrocchie.

2. Il rinnovamento della prassi dell’Iniziazione cristiana

Il diffondersi dei nuovi percorsi dell’I.C. (Iniziazione Cristiana) si ripercuote anche sulla figura del Catechista e sulle modalità in cui egli espleta il suo compito proprio in rapporto alla relazione che instaura con le persone impegnate nel cammino iniziatico: e cioè i ragazzi che si preparano a celebrare i sacramenti dell’I.C. e i loro genitori.

Intanto va segnalato che questa esigenza di rinnovamento e gli sforzi messi in atto per realizzarla sono il segno di una consapevolezza dell’importanza dell’I.C. per la vita della Chiesa. Infatti “*l’I.C. non è una delle tante*

(¹) UCN, La formazione dei Catechisti per l’Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, n. 6.



attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre"¹.

Questa consapevolezza, fortemente sostenuta dalle tre Note pastorali sull'I.C., ha portato a formulare in termini nuovi non solo la proposta catechistica, ma anche la figura e l'opera dei Catechisti, con una ricaduta incisiva su tutta l'azione pastorale della Chiesa.

Innanzitutto con i nuovi percorsi dell'I.C. si è recuperato il senso vero dell'iniziazione come percorso segnato dalla grazia dei Sacramenti per diventare discepoli di Gesù Cristo. Se teniamo presente la mentalità con cui si pensava normalmente al catechismo proposto ai ragazzi per prepararsi alla Cresima e alla Messa di prima Comunione, non c'è chi non veda la grande differenza, che potremmo esprimere, in termini sintetici e un po' semplificati così: si tratta di passare dall'idea di frequentare il catechismo (e, nel caso dei genitori, di mandare al catechismo) per ricevere i Sacramenti, all'idea di prepararsi a diventare cristiano. È evidente che diventare cristiano è assai più che ricevere i Sacramenti, senza negare – è ovvio – che senza la grazia comunicata attraverso i Sacramenti, cioè l'opera di Dio che ci salva gratuitamente, non si diventa cristiani. Appunto perché l'essere cristiani, o essere in comunione di vita col Signore Gesù, è un dono accordato da Lui e non conquistato dall'uomo per buona condotta.

Naturalmente da parte dell'uomo si richiede l'accettazione di questo dono, e l'accettazione suppone la conoscenza di Gesù, della sua parola, della sua continua presenza nella storia attraverso la Chiesa, ecc. Il catechismo risponde in primo luogo a questa esigenza conoscitiva: per questo motivo è trasmissione di un patrimonio di verità che avviano a

compiere una scelta consapevole e libera o per lo meno a giustificare la scelta fatta per noi dai genitori quando hanno richiesto il Battesimo dopo la nostra nascita. Nell'attuale situazione in cui Cresima ed Eucaristia sono distanziate dal Battesimo, i Sacramenti della I.C. si celebrano dopo una iniziale esperienza di vita in conformità alle esigenze del Vangelo.

Da qui deriva che il percorso dell'I.C. assuma anche il carattere di un tirocinio per imparare a vivere come discepoli di Gesù Cristo. Dimensione, questa, che è tipica della mistagogia successiva alla celebrazione dei Sacramenti, ma che non può essere disattesa nella proposta educativa rivolta ai fanciulli battezzati.

In questo processo emergono con chiarezza sia la presenza della Chiesa come comunità che accompagna i ragazzi che si preparano a completare l'I.C. coi Sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, sia la inderogabile sinergia tra le loro famiglie e la comunità parrocchiale. Il Catechista è un anello fondamentale nel realizzare il rapporto tra i ragazzi e la comunità cristiana non meno che tra i loro genitori e la stessa comunità. Il Catechista è una persona che segue il cammino dei ragazzi, informa le loro famiglie sull'andamento e si mantiene in rapporto con esse nell'intento di favorire una migliore conoscenza dei ragazzi e coinvolgere i genitori nel loro percorso.

E qui si apre una nuova prospettiva per i Catechisti: quella di accompagnare i genitori, che spesso hanno bisogno di riscoprire la fede o di rimotivarla e rinvigorirla per farne una scelta convinta. Si profila la figura del Catechista per adulti, che ovviamente ha preparazione e capacità comunicativa diverse da quelle richieste per accompagnare i ragazzi. La constatazione che non pochi ge-



nitori recuperano la scelta di fede proprio nel periodo in cui affiancano i figli che si preparano ai Sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, induce a non lesinare energie per preparare adeguatamente dei laici in grado di seguire, in maniera regolare e organica, i genitori per lo stesso periodo.

Ugualmente è importante la cura pastorale rivolta alle famiglie che, dopo aver chiesto il Battesimo per i loro figli, rischiano di restare ai margini della vita parrocchiale fino al tempo in cui essi intraprendono la preparazione alla Cresima e alla prima Comunione.

Si profila, in tal modo, una stagione di molteplici e diversificate opportunità per il compito missionario delle parrocchie e per i Catechisti, che vedono ampliarsi gli ambiti del loro servizio e le esigenze della loro qualificazione.

Il termine "catechista" non richiama più soltanto la persona che insegna il catechismo ai ragazzi che si preparano alla Cresima o alla prima Comunione, ma la persona adulta che accompagna fraternamente i loro genitori, o i fidanzati che si preparano al matrimonio, o le giovani coppie, o le famiglie che chiedono il Battesimo per i figli. Addirittura – ed è quello che si verifica già in alcune di queste circostanze – è la coppia di sposi insieme che si assume questo ministero. Questa evoluzione della figura del Catechista non è solo una felice realizzazione della ministerialità laicale promossa dal Concilio, ma anche una promettente speranza per la Chiesa di domani. Una speranza di cui si sente particolarmente il bisogno in un momento che, come si diceva prima, il numero dei Catechisti è in contrazione. Ma forse proprio per questo non viene meno la voglia di spendere, non meno che nel passato prossimo, energie e creatività in questo campo.

3. Due attenzioni

Il ministero dei Catechisti si apre, dunque, a nuovi orizzonti rispondenti alle nuove esigenze pastorali che trovano il denominatore comune nella necessità, oggi urgentemente sentita, di riproporre il Vangelo (la nuova evangelizzazione). Da questo punto di vista due attenzioni particolari sono richieste ai Catechisti: una riguarda la trasmissione del patrimonio di fede; l'altra riguarda i destinatari di questa trasmissione.

3.1 In ordine alla trasmissione del patrimonio di fede bisogna avere attenzione a trasmetterlo nella sua completezza e nella sua organicità.

È esperienza corrente ogni volta che si parla con i fedeli che definirei di livello medio – che non sono cioè degli analfabeti per quanto attiene la conoscenza delle verità cristiane ma neppure hanno seguito quei corsi di teologia per laici proposti in tutte le Diocesi – constatare che le loro conoscenze sono imprecise e spesso a macchia di leopardo. Conoscono alcuni punti della dottrina cristiana, ma estrapolati e scollegati da una visione completa, col rischio di fraintenderne il significato o di scambiare valori fondamentali per secondari e viceversa. Basterebbe poi verificare quale interpretazione viene data ad alcune affermazioni del Simbolo Apostolico (per esempio: Cristo discese agli inferi, la risurrezione della carne, la vita eterna, ...) per rendersi conto come la professione di fede, dichiarata nella celebrazione dei Sacramenti o ripetuta ogni settimana nella liturgia domenicale, non trovi nessun riferimento nella conoscenza e nella consapevolezza di tanti cristiani, anche praticanti. Non c'è chi non veda come



nell'attuale temperie culturale, segnata dal relativismo e dal soggettivismo, sia indispensabile tendere ad una conoscenza ragionata della fede e ad una visione unitaria di tutto il mistero cristiano, come ricorda il D.B. (n. 184). E questo è possibile solo attraverso una solida fondazione veritativa che il Catechista, tenendo conto naturalmente della età dei soggetti a cui si rivolge, offre con sapiente gradualità. È consolante constatare che tra un numero crescente di adulti si fa strada l'esigenza di attingere una conoscenza ragionata della fede, o per lo meno la soddisfazione di averne trovato l'opportunità negli incontri frequentati come genitori dei ragazzi che si preparano a completare il ciclo dei Sacramenti dell'I.C.

Tutto ciò evidentemente richiede una preparazione solida dei Catechisti e insieme ne valorizza la figura e la missione.

- 3.2 Per quanto riguarda i destinatari della azione del Catechista – siano essi ragazzi o giovani o adulti – l'attenzione è quella di mettere al centro la persona, come ha invitato a fare il Convegno Ecclesiale di Verona. Ciò richiede alla catechesi di rivedere l'articolazione dei programmi, lo stile e i metodi. Ma richiede, in primo luogo, di non dimenticare un principio pedagogico di sempre. E cioè: l'opera del Catechista è una proposta rivolta ad altre persone per accompagnarle fraternamente lungo le vie della fede. Ma le vie della fede non sono identiche per tutti e non si percorrono da tutti con le stesse cadenze. Per cui può succedere che il Catechista veda i frutti della sua opera maturare in ritardo rispetto alle

sue attese, o non li veda affatto. Egli sa che tutto questo è normale, perché l'innesto della fede nella vita concreta segue le peripezie della storia e della libertà di ciascuna persona. Non per questo, però, il Catechista si scoraggia, riconoscendo di essere solo uno strumento nelle mani di Dio, il quale si mantiene il diritto di guidare lui stesso il gioco nel rapporto con ogni persona di cui vuole sinceramente la salvezza. Potremmo dire, evocando un'immagine cara alla Bibbia, che Dio è geloso: non consente che altri si intromettano nel rapporto con gli uomini, che Egli ama fino a dare la vita, se non come strumenti di cui Egli si serve come e quando vuole per raggiungere il suo obiettivo di offrire a tutti la grazia della salvezza. Il ruolo del Catechista – se vogliamo usare un'altra volta un'immagine biblica – è quello del seminatore, che getta, senza parsimonia, la buona semente della Parola di Dio nel cuore di quanti gli sono affidati, sapendo in anticipo che non ogni terreno frutterà alla stessa maniera, ma chi il cento, chi il sessanta, chi il trenta per uno (*Mt. 13, 23*). E soprattutto sapendo che sia che *"egli dorma sia che vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce"* (*Mc. 3, 27*).

Se il Catechista è educatore alla fede, è questa fede che è richiesta a lui per primo: la fede che la sua opera non è vana perché Dio la vuole e la sa valorizzare, sempre e comunque.

E questa fede sostiene la speranza di tanti catechisti che, con tenacia, continuano a offrire il loro servizio nelle nostre parrocchie. A loro va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento.



NUTRIRE E GUIDARE LA MENTALITÀ DI FEDE NEL TEMPO ATTUALE

Mons. Lorenzo Chiarinelli, *Vescovo di Viterbo*

• Il Documento Base: Collocazione

Il DB fu promulgato il 2 febbraio 1970. L'11 aprile 1970 alla VI Assemblea Generale della CEI Paolo VI affermava: *“È un documento che segna un momento storico e decisivo per la fede cattolica del popolo italiano. È un documento in cui si riflette l'attualità dell'insegnamento dottrinale quale emerge dalla elaborazione dogmatica del recente Concilio. È un documento ispirato alla carità del dialogo pedagogico, che dimostra cioè la premura e l'arte di parlare con discorso appropriato, autorevole e piano, alla mentalità dell'uomo moderno”*.

• Tra passato, presente, futuro

Dando solenne inizio al Vaticano II (11 ottobre 1962) Giovanni XXIII aveva lucidamente posto in connessione – per quanto concerne il patrimonio dottrinale della Chiesa – proprio il passato-presente-futuro. Diceva nell'Allocuzione *“Gaudet Mater Ecclesia”*: *“Il nostro dovere non è soltanto di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo unicamente dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige, proseguendo così il cammino, che la chiesa compie da venti secoli”*.

Anche il DB – si licet parva componere magnis – ha una *validità permanente*. Nella *“Lettera del 40°”* abbiamo ricordato: il suo essere frutto del Concilio; la sua teologia della Rivelazione e dei contenuti della fede;

una nuova visione di Chiesa; le fonti della catechesi (cfr. *Lettera I*, 1.2.3.4)

• Il cap. III del Documento Base

Rimanendo all'*aspetto tematico* di questo intervento (*“Nutrire e guidare la mentalità di fede nel tempo attuale”* - DB 38) occorre concentrare l'attenzione sul cap. 3°: *Finalità e compiti della catechesi*. Su questo fronte il DB ha dato il punto più alto e più impegnativo della sua novità conciliare. Basti citare due nodi qualificanti:

a) *Mentalità di fede* (36-38):

Chi accoglie il primo annuncio della salvezza, è chiamato a riconoscere l'amore di Dio, ad abbandonarsi liberamente a Lui e a prestargli il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà. Dio stesso lo previene e lo soccorre; lo Spirito Santo muove il suo cuore e apre gli occhi della sua mente, donando “dolcezza nel consentire e nel credere alla verità” e perfezionando continuamente la sua fede (n. 36).

Con la catechesi, la Chiesa si rivolge a chi è già sul cammino della fede e gli presenta la parola di Dio in adeguata pienezza, “con tutta longanimità e dottrina”, perché, mentre si apre alla grazia divina, maturi in lui la sapienza di Cristo. Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola,



nutrire e guidare la mentalità di fede: questa è la missione fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa. In modo vario, ma sempre organico, tale missione riguarda unitariamente tutta la vita del cristiano: la conoscenza sempre più profonda e personale della sua fede; la sua appartenenza a Cristo nella Chiesa; la sua apertura agli altri; il suo comportamento nella vita (n. 38).

b) **Integrazione tra fede e vita** (nn. 52-53)

La fede è virtù, atteggiamento abituale dell'anima, inclinazione permanente a guidare e ad agire secondo il pensiero di Cristo, con spontaneità e con vigore, come conviene a uomini "giustificati". Con la grazia dello Spirito Santo, cresce la virtù della fede se il messaggio cristiano è appreso e assimilato come "buona novella", nel significato salvifico che ha per la vita quotidiana dell'uomo. La parola di Dio deve apparire ad ognuno "come una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni". *Diventerà agevolmente motivo e criterio per tutte le valutazioni e le scelte della vita* (n. 52). È all'interno di tale orizzonte esistenziale che trovano puntuale collocazione gli "ambiti" tematizzati dal Convegno ecclesiale di Verona (2006)

La fede deve essere integrata nella vita, come si ama dire per indicare che la coscienza del cristiano non conosce fratture, ma è profondamente unitaria. La dissociazione tra fede e vita è gravemente rischiosa per il cristiano, soprattutto in certi momenti dell'età evolutiva, o di fronte a certi impegni concreti. Si pensi ai momenti forti della preadolescenza e dell'adolescenza; al momento in

cui i giovani maturano il loro amore, o entrano nel mondo del lavoro; alle preoccupazioni della vita familiare; agli impegni degli operai e dei professionisti sul piano della giustizia sociale; alle tensioni spirituali, che caratterizzano oggi la pubblica opinione e il comportamento morale. Quante volte il cristiano è costretto ad andare contro corrente! Il messaggio della fede lo può sorreggere, se diviene per lui prospettiva organica e dinamica di tutta l'esistenza, luce di Dio nella sua vita (n. 53).

• Suggestioni metodologiche

A questi due "nodi" ne andrebbero aggiunti altri di carattere sia ermeneutico che metodologico. Ad es.. a) la necessità di raggiungere la *persona* (nella sua unità e totalità) nelle *concrete situazioni di vita* (contesto sociologico, segni dei tempi, relazionalità interpersonale), *nelle diverse età*, ecc. (cfr. cap. VII, 128-141). b) *la fedeltà a Dio* (alla Parola di Dio) e *fedeltà all'uomo* (alle esigenze concrete). E ciò non come "due preoccupazioni", ma semplicemente come due "modalità di approccio".

• Lo spartiacque

Resta, comunque, acquisito che "lo spartiacque" tra la catechesi prima del DB (e del Concilio) e a partire dal DB (e dal Concilio) è segnato dal cap. III, dedicato a "*finalità e compiti della catechesi*". Intorno a questo "nodo" si è concentrata la ridefinizione che approda alla "mentalità di fede" e alla "catechesi per la vita cristiana". Evidentemente l'espressione "mentalità" sta a sottolineare l'aspetto personalistico della fede, ma non l'abbandono della dimensione verticale: l'iniziativa è di Dio.



È noto che dalla nascita dei catechismi, nell'era tridentina, fino agli anni '60 del secolo scorso, la finalità propria della catechesi si concentrava nel *trasmettere* le conoscenze della fede in modo preciso e completo. Né c'è da stupirsi di tanto: è pacifico, infatti, che la conoscenza è parte fondamentale della fede, è fede (cfr. Gv 17, 3 e RdC 39); come è noto che lo spazio, "il grembo" della fede era ordinariamente la famiglia. Alla catechesi, allora, veniva chiesto di insegnare la grammatica, di mandare a memoria gli enunciati di un dato sociologicamente diffuso e vissuto. Negli anni '60 - '70 questo impianto si rivelava superato, corroso, spiazzato.

Qualche esplicitazione

- a) Un documento della CEI, del 1971 (Vivere la fede oggi) affermava: *"A prima vista ... si potrebbe avere l'impressione che il popolo italiano conservi intatto il patrimonio religioso tradizionale. La nostra gente, quasi dovunque, continua a chiedere il Battesimo, la Comunione e la Cresima ed esige la sepoltura religiosa. Ma quanti sono consapevoli degli impegni di vita cristiana che questi sacri riti presuppongono e coinvolgono? Le feste si rinnovano con puntualità e solennità, secondo le antiche consuetudini; i segni religiosi sono ancora presenti e dominanti nel panorama di un popolo, che da due millenni si gloria del nome cristiano, ma si può sempre dire che tutto questo nasca da un profondo "senso religioso, da autentica fede cristiana?"* (CEI, *Vivere la fede oggi*, 1971).
- b) A nessuno potevano sfuggire "fratture" vistose e non ricomponibili volontariamente: frattura tra fede e vita; frattura

tra sacramento e prassi, frattura tra fede e cultura. A dire il vero il movimento kerigmatico aveva già posto l'accento sulla risposta più che sulla trasmissione della domanda. Ma si era fermato a facilitare la risposta mediante una presentazione della domanda più biblica, più lucida oppure sull'analisi delle possibilità e sugli atteggiamenti di accoglienza del destinatario.

Il DB rappresentava **la novità** e con il cap. III - ha ripetutamente evidenziato nei suoi studi di catechetica L. Meddi - indicava la strada, anzi proponeva la fede come cammino, oltre le polarizzazioni dell'indottrinamento o della sacramentalizzazione e della socializzazione.

La catechesi deve investire tutta la vita, promuovendo una conoscenza profonda e personale della persona di Cristo, del progetto d'amore e della volontà di salvezza; una appartenenza piena alla comunità ecclesiale; una apertura ecumenica, missionaria, universale.

"Splendida - osserva E. Biemmi - questa tensione tra sequela, appartenenza e apertura. Il meglio del Concilio si riassume in questa triplice dimensione, dove l'adesione al Signore Gesù viene vissuta dentro una comunità cristiana che ne approfondisce, celebra e vive il mistero, promuovendo così non persone chiuse in un ghetto religioso, ma missionarie e aperte a tutti, pronte a dare e a ricevere, capaci di un "dialogo sincero e avveduto".

Commentava il caro d. Luigi Sartori, teologo: *"Credere vuol dire fare proprie le idee di Dio, non in quanto idee ma in quanto "di Dio"; vuol dire portare in se il pensiero di Dio, assimilandolo, ma insieme trattandolo come pensiero di Dio. Si tratta cioè di obbedire alle intenzioni di Dio rivelante, il quale nel donarci il suo pensiero*



vuole provocarci ad uscire da noi stessi per trasferirci in Lui. "Obbedienza di fede", "sacrificio di fede" in senso vero e proprio; "metanoia", ossia conversione della mente umana a divina".

Tutto ciò, nel DB, si tradusse in espressioni felici, emblematiche e suggestive:

- mentalità di fede (36-38);
- integrazione tra fede e vita (52-55);
- fedeltà a Dio e all'uomo (160-162).

• A 40 anni di distanza

Che cosa abbiamo fatto del DB? Quale il rapporto con i Documenti ecclesiali che si sono susseguiti nel quarantennio?

Non è questo il momento per una rivisitazione storico-critica puntuale ed esauriente. Certamente dal DB sono venuti i *"catechismi per la vita cristiana"* sia nella redazione "ad experimentum" che in quella definitiva. Evidentemente, nel faticoso cammino di elaborazione, non sono mancati gli aggiustamenti, le riduzioni, le omissioni. In sintesi mi pare di poter distinguere due piani di osservazione: la recezione, l'attuazione, la linea pastorale.

- La *recezione* non è stata totale: il lungo periodo della "receptio", accanto all'accoglienza entusiasta di una prima stagione, ha registrato anche una inespresa riserva di fondo nei confronti della scelta che coniugava traditio-reddito. Le remore facevano leva su logiche tese ad arroccarsi sull'apologetica, il primato veritativo, l'autoreferenzialità.
- L'*attuazione* si rivelò limitata: i testi non sempre riuscirono ad esprimere la progettualità e la globalità del DB e l'albero nel suo rigoglio subì qualche potatura di troppo.
- Sul *piano pastorale* generale da un lato

si è "concentrato" sulla catechesi il compito complesso e pluriforme della evangelizzazione e dall'altro non si è avvertito che il contesto era in evoluzione e che a preoccupare non erano più solo la "frattura" tra fede e vita, ma l'emergere di "mondi" variegati nei confronti della fede: non solo cristiani non praticanti, ma "atei devoti", cristiani critici e appartenenze parziali, persone mai evangelizzate e persone disposte a "ricominciare", nostalgici delle forme e sinceri cercatori di Dio...

• Un compito corale

A distanza di 40 anni e a fronte delle nuove interpellanze si impone un compito corale: la *"rifinalizzazione"* della catechesi. Alcune ragioni e alcuni tracciati.

1. *Chi è il cristiano?*

Scriva il p. A. Nolan (*Cristiani si diventa*, EMI, 2009, p.7): «*In fondo, che ci dichiariamo cristiani o no, non prendiamo sul serio Gesù. Tranne qualche sorprendente eccezione, in generale non amiamo i nostri nemici, non porgiamo l'altra guancia, non perdoniamo settanta volte sette, non benediciamo coloro che ci maledicono, non condividiamo i nostri averi con i poveri, non riponiamo in Dio tutta la nostra fede e speranza. Troviamo delle scuse: "Non sono un santo"; "Gesù non diceva mica a tutti, no?"; "È un grande ideale, ma poco praticabile oggi". Io propongo invece di imparare a prendere sul serio Gesù.*

Ed ecco, allora, la proposta alta di Benedetto XVI alla Chiesa italiana (*Convegno di Verona*, 16-20 ottobre 2006): L'identità del cristiano è espressa da San Paolo nella lettera ai Galati: "Non sono più io che vivo ma Cri-



sto vive in me” (Gal 2,20). E il Santo Padre commenta: «È stata cambiata così la mia identità essenziale, tramite il battesimo, e io continuo a esistere soltanto in questo cambiamento. Il mio proprio io mi viene tolto e viene inserito in un nuovo soggetto più grande, nel quale il mio io c'è di nuovo, ma trasformato, purificato, “aperto” mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza. Diventiamo così “uno in Cristo” (Gal 3,28), un unico soggetto nuovo, e il nostro io viene liberato dal suo isolamento. “Io, ma non più io”: è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel battesimo, la formula della risurrezione dentro il tempo, la formula della “novità” cristiana chiamata a trasformare il mondo. Qui sta la nostra gioia pasquale. La nostra vocazione e il nostro compito di cristiani consistono nel cooperare perché giunga a compimento effettivo, nella realtà quotidiana della nostra vita, ciò che lo Spirito Santo ha intrapreso in noi col battesimo: siamo chiamati infatti a divenire donne e uomini nuovi, per poter essere veri testimoni del Risorto e in tal modo portatori della gioia e della speranza cristiana nel mondo, in concreto, in quella comunità di uomini e di donne entro la quale viviamo” » (Atti, p.51).

2. Unità della persona

A Verona si è avuta la felice esperienza di lavorare articolando in cinque ambiti il confronto e garantendone la confluenza nell'unità della persona e della sua coscienza. Il card. Ruini ne colse subito la rilevanza e, nelle Conclusioni, affermò: «Si tratta di un notevole passo in avanti rispetto all'impostazione prevalente ancora al Convegno di Palermo, che a sua volta puntava sull'unità della pastorale ma non era in grado di ri-

condurla all'unità della persona perché si concentrava solo sul legame, pur giusto e prezioso, tra i tre compiti o uffici della Chiesa: l'annuncio e l'insegnamento della Parola di Dio, la preghiera e la liturgia, la testimonianza della carità».

È ora urgente far passare questo “notevole passo in avanti” nella nostra azione pastorale. Evidentemente la centralità della persona comporta attenzione, rispetto della dignità, accoglienza della diversità, promozione. Ma comporta anche andare oltre la settorializzazione pedagogica o superare la parcellizzazione dell'esperienza credente. È un nodo che deve essere accolto, esplorato, ed è un “criterio ermeneutico” per rivisitare e dare nuove impostazioni alla proposta pastorale, consapevoli che la persona è realtà unitaria come soggetto che pensa (fede), che ama (carità), che agisce (speranza). Soprattutto il cammino di iniziazione cristiana ne dovrà essere espressione coerente.

Questo dato reclama la globalità e la unitarietà della proposta che ha il suo centro nella Persona di Gesù Cristo (DB, cap. IV) ed esige itinerari che comprendano conoscenza-celebrazione-prassi perché tale è un'autentica esperienza di fede.

3. Quale annuncio, allora? Quale cammino di educazione nella fede?

La CEI, dinanzi alla insoddisfazione per l'azione ecclesiale e alla dispersione dei cristiani, ha elaborato “Note” impegnative su l'iniziazione cristiana. Ad esse è doveroso rimandare. Nella terza “Nota” (Orientamenti per il risveglio della fede e per il completamento dell'iniziazione cristiana adulta” è scritto: «In sintesi, l'annuncio ha per oggetto il Cristo crocifisso, morto e risorto: in lui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte;



in lui Dio dona la “vita nuova”, divina ed eterna. È questa la “buona notizia” che cambia l’uomo e la storia dell’umanità e che tutti i popoli hanno il diritto di conoscere. Tale annuncio va fatto nel contesto della vita dell’uomo e dei popoli che lo ricevono. La salvezza e la liberazione che Cristo ha portato riguardano l’intera vita dell’uomo nel tempo e nell’eternità, cominciando qui e già ora e trasformando la vita

delle persone e delle comunità con spirito evangelico» (Nota 3,22; RM 44). L’obiettivo della “mentalità di fede” torna a coniugarsi con “l’integrazione tra fede e vita”, anzi ad essere “vita nuova”. Così l’esperienza di fede – è ancora il Papa a Verona – diventa il “grande sì” che in Cristo Dio ha detto all’uomo e alla vita, un sì accolto e un sì espresso: a Cristo (fede), all’uomo (carità), alla storia (speranza).



IL DOCUMENTO BASE E LA TRASMISSIONE DELLA FEDE: DIRE IL VANGELO NEGLI AMBITI DI VITA DELLA PERSONA

S. E. Mons. Franco Giulio Brambilla, *Vescovo ausiliare di Milano*

La pubblicazione, il 2 Febbraio 1970, del Documento di base, *Il rinnovamento della catechesi*, è stato salutato da un'accoglienza per certi versi entusiasta. Fu il testo di riferimento per l'annuncio della fede degli anni '70 e '80: potremmo dire il manifesto del programma dei primi due decenni del rinnovamento postconciliare della Chiesa italiana. Insieme con *l'Evangelii nuntiandi*, esso è diventato il canovaccio per l'opera di evangelizzazione dei sacramenti e delle comunità cristiane, precisamente il programma dei due decenni ricordati. Nella *Lettera di riconsegna* (3 aprile 1988) si tracciava un primo bilancio per un successivo rilancio: proprio in quella lettera ricorreva una sintomatica espressione che affermava la necessità della catechesi di fronte alla probabile obiezione di un'affermazione unilaterale della stessa: «La catechesi non è tutto, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di catechesi: la liturgia, i sacramenti, la testimonianza, il servizio e la carità» (n. 6, *ECEI* 4, 1019). Possiamo prendere quella data come emblematica di un allentamento della tensione catechistica non tanto nella proposta del Magistero episcopale e degli Uffici competenti, ma nella coscienza ecclesiale.

La ragione è forse da trovare nel mutamento strutturale che stava avvenendo in quegli anni nella cultura occidentale: il crollo del muro di Berlino e la fine della contrapposizione ideologica tra occidente e blocco sovietico ha trascinato con sé la caduta delle ideologie e, più in generale, ha decretato la fine delle "grandi narrazioni" della modernità. Il mutamento culturale contrassegnato

come "postmoderno" ha stentato a definirsi con una cifra propria, ma in ogni caso ha spento la tensione verso il momento ideale della esperienza della vita e del mondo, ripiegando sul vissuto emozionale e sull'investimento pratico. Ne ha fatto le spese certamente l'attenzione il momento "disteso" della trasmissione della fede (catechesi) a favore dei momenti più intensamente coinvolgenti, come la *lectio divina* e la pratica della carità, sui quali sono stati concentrati gli anni '90. A onor del vero, occorre dire che la ripresa della coscienza della missione evangelizzatrice nel programma dell'episcopato italiano della prima decade del nuovo millennio (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*), ha dovuto registrare con precisione il forte mutamento del contesto culturale religioso: l'esplosione dei conflitti identitari e multireligiosi con lo spostamento dell'asse ideologico da est-ovest a nord-sud, e il ritorno della forma "debole" della religione con il ritorno del sacro, del bisogno di spiritualità, ma vissuto sull'onda emozionale, della sensazione, dell'immediatezza del sentimento religioso. Al momento ideale sembra succedere il momento emozionale. Ciò decreta una certa perdita di urgenza della necessità dell'aspetto di formazione della *mentalità cristiana*, che era il *target* su cui aveva puntato il *DB*.

La proposta della catechesi non ha smesso di essere avanzata nel primo decennio del 2000, ma si è trasformata e ha preso il nome di un percorso "mistagogico" sia sul tema del "primo annuncio" sia sul tema dell'"iniziazione cristiana". E ha lasciato



spesso alla sperimentazione delle singole Chiese locali, quanto invece nel primo dopoconcilio era invece un robusto progetto per la Chiesa italiana tutta. Mistagogia e sperimentazione prospettano dunque percorsi di trasmissione della fede “globalizzanti” dove da ciascun punto di vista (primo annuncio e/o iniziazione cristiana) si intende proporre un’esperienza sintetica della fede e della sua trasmissione. Alla ricerca della “specificità” dei singoli momenti dell’esperienza della fede, sul registro dell’articolazione dei *tria munera*, ha fatto seguito la prospettiva della “globalità”, dove da ciascuno punto di partenza s’intende raggiungere un’esperienza unificante della trasmissione della fede. Se alla fine degli anni ’80 si diceva “la catechesi non è tutto, ma tutto ha bisogno di catechesi”, oggi forse sembra che si dica: “la trasmissione della fede non può essere ogni volta tutto, ma trasmettere la fede deve avvenire sempre come un processo totalizzante”.

Al discernimento di questi problemi che stanno sullo sfondo della presente transizione, vuole dare un piccolo contributo il mio intervento. Esso è diviso in due parti: 1) la prima che prende in consegna sinteticamente l’eredità del *DB* per il momento presente rilanciando le opportunità rimaste aperte; 2) la seconda che interpreta l’istanza uscita dal convegno di Verona di leggere la trasmissione della fede sulla filigrana degli ambiti della vita della persona.

1. Eredità e istanze aperte del Documento di base

Sul primo aspetto il compito è enormemente facilitato da due contributi: la serie di interventi che mi hanno preceduto in questo Seminario ha fatto una memoria critica e crea-

tiva del *DB*; la *Lettera* della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi – presentata ieri sera – è il memorandum lineare e sintetico per ciò che rimane e ciò che resta da riprendere delle intuizioni di quel testo preveggenza. Provo a riassumerli in forma laconica attorno a tre fuochi.

1.1 Il *DB* ha riportato al “centro” della catechesi la *nozione della rivelazione cristiana come evento storico, personale e salvifico e della fede come adesione di tutto l’uomo alla persona di Gesù Cristo*: queste sono le nozioni proprie del Vaticano II. In termini tecnici, si è passati da una concezione *dottrinale* a una concezione *eventistica* della rivelazione, incentrata sulla persona di Gesù Cristo, sacramento dell’incontro dell’uomo con Dio e di Dio con l’uomo; e, rispettivamente, da una concezione della fede come assenso *intellettuale* a una visione del credere come *adesione di tutta la persona* alla vicenda di Gesù Cristo nella storia del mondo. Questa è la svolta decisiva del Concilio che genera l’architettura portante del *DB*, soprattutto i primi cinque capitoli, ben riassunti nei numeri 1, 2 e 4 della *Lettera*: fedeltà al Concilio, cristocentrismo dei contenuti della catechesi, dimensione personalista della fede, fonti della catechesi nella Scrittura e nei linguaggi plurali della Tradizione. Il tutto si sintetizza nel primato dell’evangelizzazione come compito primario della pastorale prevalentemente consegnato nel ventennio del dopoconcilio alla catechesi (n. 5 della *Lettera*). Questo, va ribadito, è il punto capitale del *DB* e un patrimonio da non disperdere. Due punti critici sono però da evidenziare: uno che è presente come un lap-



sus nel *DB* e uno segnalato in modo preciso nella *Lettera*: nel *DB* si torna al linguaggio sintomatico delle “fonti” della catechesi (sulla falsariga delle fonti della rivelazione, attorno al plesso scrittura-tradizione, a cui viene ricondotta la confessione della fede, la celebrazione liturgica e le opere del creato); nella *Lettera* si fa menzione di una recezione non del tutto corretta del *DB*, “nel caso in cui si fosse messo in ombra l’aspetto veritativo della fede in nome del primato della comunicazione esperienziale” (n. 6). Questi due punti critici si sintetizzano attorno alla questione del rapporto tra rivelazione-evento e rivelazione-parola, tra dimensione salvifica e dimensione veritativa della rivelazione e della fede. Se il rapporto viene interpretato come un *passaggio* da una concezione all’altra della rivelazione e rispettivamente della fede, come purtroppo è stato detto (e praticato) molte volte nel postconcilio, tutto ciò è fuorviante. Non si tratta di abbandonare la prima nozione (dottrinale) in favore della seconda (personalistica), ma di mostrare come la seconda comprenda strutturalmente la prima. Per fare questo, occorre riconoscere che tale istanza resta uno dei compiti inevasi del *DB*, perché è rimasto uno dei punti aperti del Concilio: la tormentata vicenda del rapporto Scrittura e Tradizione nella *Dei Verbum* ne fu il sintomo. Se la rivelazione-annuncio (*gestis verbisque*) non appartiene intrinsecamente alla rivelazione-evento, la sua dimensione confessante e veritativa apparirà aggiunta in modo posticcio. La rivelazione si dà sempre in un’attestazione credente, che ha la forma della confessione di fede/annuncio (*kérygma*) e del racconto/discorso, e che si sedimenta nella tra-

missione orale e poi nell’atto della Scrittura. Rivelazione, fede trasmessa e Scrittura sacra, sono momenti interni alla rivelazione. Alla rivelazione-evento appartiene da subito la sua trasmissione e la sua forma scritta. È esattamente la Scrittura come “rivelazione attestata e trasmessa” che è il punto di sintesi tra evento e annuncio, tra dimensione personale e dimensione veritativa della rivelazione/fede. La seconda necessariamente compresa nella prima. Se il *DB* ha messo in luce con grande enfasi il primo aspetto – la novità del Concilio – ciò non può avvenire a spese del secondo: l’annuncio e la sua forma scritta appartiene necessariamente all’evento perché ne custodisce la verità per ogni futuro credente. E per ogni atto di trasmissione della fede. Ecco il compito: la dimensione linguistica e scritturistica della fede non è semplicemente l’occasione (una fonte, fosse anche quella principale!) della fede, ma il luogo insuperabile che ne custodisce la verità teologale e l’accessibilità per ogni credente.

Si vede il compito anche per la catechesi: evento e parola, esperienza e linguaggi vanno tenuti assieme senza ingenua unilateralità. La custodia spirituale della Scrittura (che è l’opera dello Spirito presente nell’atto con cui la Chiesa riceve e trasmette Gesù Cristo e lo mette per iscritto) come “rivelazione attestata” (con le differenti forme e linguaggi che l’attraversano) è *l’atto stesso della tradizione* della fede. La fede e la catechesi non trovano qui solo le loro “fonti”, ma connotano la forma stessa della trasmissione: quella originaria che genera la Scrittura e quella storica nel tempo con cui la Chiesa genera sempre da capo se stessa! Questo il passo che è ancora da



fare: non solo una catechesi biblica, ma che ha nella Bibbia la forma stessa della trasmissione della fede. La storia dell'annuncio della fede lo dice ad ogni passo: la trasmissione della fede deve essere innervata, imbevuta, permeata dalla Scrittura. Non un qualsiasi biblicismo, ma la Scrittura è il rovelto ardente, che non si consuma mai, per l'accesso alla persona di Gesù Cristo, rivelatore del Padre e vita autentica dell'uomo.

1.2 Il secondo guadagno del *DB* riguarda il "soggetto" della catechesi: la *Chiesa come "testimonianza" della rivelazione accolta e trasmessa*, grembo che genera alla vita in Cristo (*Lettera* n. 4), e quindi la trasmissione della fede (e in particolare la catechesi) come atto di tutta la comunità. Il *DB* ricorda che nella catechesi "prima sono i catechisti e poi i catechismi; anzi, prima ancora, sono le comunità ecclesiali" (citato in *Lettera* n. 12). Questa sottolineatura della trasmissione della fede come *atto di relazione*, nell'unità della comunità ecclesiale e nella diversità dei carismi e dei ministeri, in particolare il compito delle famiglie e il ministero dei catechisti, è pure una grande conquista del *DB* nella scia del Concilio. Esso ha generato tutta quella nube luminosa di catechisti che è veramente uno dei frutti più belli di questi ultimi quarant'anni.

È tuttavia anche questo punto di non ritorno, cioè che trasmettere la fede è ad un tempo *compito* di tutta la Chiesa (che si esprime nella diversità e complementarità dei ministeri) e *forma* con cui essa rigenera se stessa sempre di nuovo, non va senza unilateralità. Per un verso, i catechisti sono spesso lasciati soli nel loro compito esaltante e gravoso, senza

che a ciò corrisponda un ministero "riconosciuto" e "competente" nella Chiesa, con un'affannosa difficoltà a sentire il proprio servizio sostenuto dagli altri protagonisti della trasmissione della fede (genitori, comunità e, in modo diverso, la scuola); per l'altro verso, l'enfasi sulla comunità (locale e parrocchiale) come soggetto adeguato della trasmissione, la coscienza missionaria della comunità tutta intera fatica a trovare forme pratiche persuasive. La trasmissione della fede e il compito educativo delle comunità è visto come "uno" degli impegni del suo agire pastorale accanto ad altri. Alla proclamazione enfatica del primato dell'evangelizzazione non corrisponde una pratica conseguente e non decolla una pastorale integrata capace di suscitare una straordinaria passione educativa. Se, come è stato detto efficacemente, l'azione pastorale della Chiesa si riduce a due questioni essenziali, come si *entra* nella Chiesa e come vi si *rimane*, allora il momento "generante" della pastorale è una dimensione essenziale dell'essere della Chiesa (come la Chiesa *genera* sempre nuovi figli), allo stesso livello dell'esperienza vivente della sua fraternità "comunione" (come la Chiesa *alimenta* la vita filiale e fraterna). Ora è solo ricuperando la dimensione "testimoniale" della Chiesa tutta (e dei ministeri in essa) che sarà possibile articolare dimensione "relazionale" e dimensione "linguistica" della trasmissione della fede. Non solo "prima i catechisti e poi i catechismi" (come dice con troppo facile slogan il *DB*), ma la trasmissione avviene attraverso le buone relazioni (comunità, famiglia, presbiteri, catechisti, scuola) con la pluralità e complementarità dei linguaggi (iniziazione, parola,



liturgia, carità, lettura del presente, e tutti i documenti che raccolgono queste funzioni nel “catechismo”). Anche qui solo la trasmissione della fede come “testimonianza” (cioè un dire e un dare ad altri un Altro) consente di tenere insieme la “presenza” della testimonianza (la Chiesa) e le “forme” della testimonianza (con tutti i linguaggi, i testi e i protagonisti). Senza la prima, le altre si frammentano e si isolano, senza le seconde, la presenza diventa solo affettiva e non grembo generante e liberante: un grembo che deve far crescere nientemeno che alla forma adulta della fede.

1.3 Infine, il terzo approdo del *DB* riguardava il “metodo” della catechesi e il suo “obiettivo”: *la duplice fedeltà e a Dio e all'uomo* (*DB* n. 160) e *formare la mentalità di fede* (*DB* n. 36-38). È interessante rileggere il testo cruciale del *DB* sulla duplice fedeltà: «Fedeltà a Dio e fedeltà all'uomo: non si tratta di due preoccupazioni diverse, bensì di un unico atteggiamento spirituale, che porta la Chiesa a scegliere le vie più adatte, per esercitare la sua mediazione tra Dio e gli uomini. È l'atteggiamento della carità di Cristo, Verbo di Dio fatto carne». La formulazione è effettivamente debole, perché attribuisce alla Chiesa una funzione mediatrice, mentre sembra rimandare a Cristo solo in termini esemplari. Né le spiegazioni seguenti aiutano a declinare meglio questa duplice fedeltà, come sembra dire questo testo effettivamente paratattico: «Così, si può partire dalla parola di Dio, o dalla esperienza quotidiana; si può procedere secondo i criteri strettamente dottrinali, o seguendo interessi di attualità; si può accentuare il bisogno di allargare le conoscen-

ze, o di scoprire la realtà ecclesiale, o di approfondire il rapporto tra fede e vita» (*DB* 162).

Per fare questo in modo tale che sia possibile dire il Vangelo nel tempo presente, la *Lettera* riprende la tematica dell'imparare a leggere *i segni dei tempi* definendoli come luogo teologico (n. 15) e indica una prospettiva sintetica, citando esplicitamente Verona, per ripensare tutto *l'agire pastorale attorno all'unità della persona* (n. 11). È questo obiettivamente il punto più debole dell'eredità del *DB* per due ragioni: la prima perché il *DB* non fa che importare le stesse incertezze della *GS* e più in generale della tematica dei segni dei tempi del Concilio, e qualche volta soprattutto la pratica un po' spregiudicata del postconcilio; la seconda perché, proprio su questo punto, il successivo sviluppo dei metodi catechistici ha esercitato in modo retorico il criterio di correlazione tra domanda antropologica e risposta cristiana. Dove alla fine era la prima a guidare la seconda. Su quest'ultimo aspetto l'eredità del *DB* è incompiuta e ha decretato una certa debolezza del pur meritorio movimento catechistico. Oggi siamo forse in grado di proporre una riflessione più critica, al di qua dell'ottimismo antropologico che era lo spirito del momento conciliare, aggravato da riprese ireniche e qualche volta, nonostante le buone intenzioni, da pratiche che hanno smarrito l'identità cristiana nel postconcilio, ma anche al di là delle attuali riprese pessimistiche che impongono una ripresa della dimensione veritativa in termini dottrinalisti. Lo possiamo fare col supporto del cammino della riflessione teologica, ma ancor di più col soccorso di un'esperienza ecclesiale di annuncio che ha acquisito



il fatto che l'attenzione antropologica è una componente intrinseca della stessa trasmissione della fede. Non esiste un Vangelo a cui bisogna aggiungere successivamente un'attualizzazione culturale e antropologica, ma il Vangelo è sempre connotato da una cultura: occorre "dire" l'Evangelo dentro la grammatica della vita umana dentro ogni stagione della storia.

2. La Trasmissione della fede negli ambiti della vita della persona

A una settimana dalla conclusione del Convegno di Verona, in un articolo poi pubblicato su Rivista del Clero, scrivevo il seguente commento a caldo: «Occorre ripensare l'unità della pastorale, articolata nelle funzioni e/o uffici della Chiesa (Parola, Sacramento, Carità/comunione e Carità/servizio), incollandola maggiormente sull'unità della persona, sulla rilevanza educativa e formativa che queste funzioni possono avere. Credo che si debba aggiungere: non si tratta di sostituire al criterio ecclesiologico la rilevanza antropologica nel disegnare l'unità e l'articolazione della missione della Chiesa, quanto invece di mostrare che la pastorale in prospettiva missionaria deve sapere in ogni caso condurre l'uomo all'incontro con la speranza viva del Risorto. Diversa è, infatti, la funzione del criterio ecclesiologico e della rilevanza antropologica: lo schema dei *tria munera* dice l'unità della missione della Chiesa negli elementi che la costituiscono come dono dall'alto, ne dice l'eccedenza irriducibile a ogni cosiddetto umanesimo; il rilievo antropologico dell'azione pastorale della chiesa, destinato all'unità della persona e alla figura buona della vita che vuole suscitare, dice l'insonne compito dell'agire mis-

sionario della Chiesa di dirsi dentro le forme universali dell'esperienza, che sono sempre connotate dall'*ethos* culturale e dalle forme civili di un'epoca. Saper mostrare la qualità antropologiche dei gesti della chiesa è oggi un'urgenza non solo dettata dal momento culturale moderno e post, ma è un'istanza imprescindibile per dire che il Vangelo è per l'uomo e per la pienezza della vita personale» («Partenza da Verona», *Rivista del Clero Italiano* 87 [2006] 721-737).

Bisognerà ripensare l'agire pastorale, e agli strumenti messi in opera per realizzarlo, non sostituendo semplicisticamente allo schema ecclesiologico l'attenzione antropologica. Infatti, lo schema dei *tria munera* dice l'unità e pluralità della missione della Chiesa come dono dall'alto irriducibile a ogni umanesimo; il rilievo antropologico dell'azione pastorale della Chiesa è destinato all'unità della persona e alla figura buona della vita che vuole educare. La funzione *personalista* ed *educativa* degli ambiti antropologici, più che costruire un percorso che sostituisca la complessa funzione ecclesiologica dei *tria munera*, tende a correggerne il limite: quello di sottrarre la missione della Chiesa al suo destinatario, pensandosi e realizzandosi in modo autoreferenziale. Purtroppo questo è abbondantemente accaduto negli anni post-conciliari, quando si è perso di vista che annuncio, celebrazione e comunione/carità avevano di mira la trasmissione del Vangelo agli uomini d'oggi e dovevano consentire la possibilità di ricondurre l'identità umana alla sua "forma" cristiana.

Per questo non basta neppure la pur creativa pista degli ambiti disegnati a Verona. La loro funzione è quella di declinare la difficile attenzione pastorale all'identità della persona, compresa dentro la trama delle relazioni reali che la costruiscono nella storia (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità personale e so-



ziale, trasmissione educativa e comunicativa, cittadinanza). Questi ambiti devono mantenere viva l'“attenzione antropologica” e devono temere un accostamento troppo materiale agli ambiti stessi, perché la loro trattazione può cadere in un errore simile a quello in cui è rimasta impigliata la vicenda della traduzione pastorale dei *tria munera*. Per di più con un limite ancora più grave: quello di una “riduzione” antropologica del cristianesimo. In particolare, come abbiamo visto, ciò vale per il compito della catechesi, dove appare l'urgenza della declinazione del rapporto tra dimensione teologica e antropologica. Pertanto – in positivo – mi sembra che si possa declinare tale attenzione antropologica attorno a tre piste di ricerca, che offro qui di seguito e che potrebbero diventare una vera sfida per il ripensamento dell'azione pastorale della Chiesa. Soprattutto possono essere una provocazione per la ripresa della coscienza missionaria e catechistica: le domande che alla fine di ogni pista indicherò vogliono dar da pensare, ma anche da fare, per un rinnovato slancio del movimento catechistico.

2.1 *Una pastorale dell'identità*. Anzitutto l'attenzione antropologica deve focalizzarsi su una concezione integrale della persona. Su questo punto deve avvenire il discernimento critico con la modernità e le caratteristiche del postmoderno. Sul moderno non può essere trascurato assolutamente il *punto di vista della coscienza*: essa rimane il suo guadagno indimenticabile. Tuttavia, deve essere fatto un discernimento critico proprio sul punto che costituisce il sigillo della modernità: la coscienza non può pensarsi senza relazioni, in modo autarchico, soggettivistico e individualistico, come presenza immediata a sé stessa a pre-

scindere da ogni relazione. Questa immagine autotrasparente della coscienza va sottoposta a critica proprio per salvare il punto di vista della coscienza libera. Il punto essenziale della critica è che l'identità della persona si costruisce in una trama di relazioni “mediate” (col corpo, il mondo, gli altri, il noi sociale). Così che anche la questione dell'*unità della persona* non può essere svolta, seguendo le suggestioni del postmoderno, semplicemente proponendo strategie di armonia psico-corporea della vita frammentaria e dispersa, ma solo attraverso una prospettiva etico-religiosa che realizzi l'unità dell'esperienza personale come il cammino esaltante e faticoso di identità nella relazione ad altri. Un'identità che costruisce non solo strategie di benessere individuale e sociale, ma deve proporre percorsi di vita buona, che possano aprirsi alla dimensione vocazionale della vita. Se la formula proposta a Verona era di «imparare l'alfabeto della vita umana per dire in esso la parola cristiana», allora si comprende come i cinque ambiti rappresentino una rete di dimensioni per realizzare la coscienza dell'identità personale dentro le relazioni affettive, nel tempo del lavoro e della festa, attraverso le esperienze di fragilità, sostenendo i processi di trasmissione della vita e della fede, nel vasto campo della cittadinanza.

Che cosa significa questa “attenzione antropologica” come dimensione che attraversa tutta la missione evangelizzatrice della Chiesa? Non si esige una vera “competenza antropologica” nei linguaggi, nelle relazioni, nelle forme dell'annuncio? La dimensione catechetica dell'annuncio (accanto alle altre forme del primo annuncio, della predicazione, della *lectio divina*, della proclamazione pubblica, della testimonianza personale, ecc.) non rappresenta



la vera sfida dei prossimi anni? Non è proprio qui che la questione dell'identità, in rapporto al racconto di *cammini di identità proposti dal Vangelo*, scioglie la *vexata quaestio* della catechesi prevalentemente per ragazzi e giovani o della priorità della catechesi per adulti? Ormai non occorre porsi nella prospettiva di una libertà che percorre le stagioni della vita per costruire la sua identità? E non è solo così che si potrà comprendere come la catechesi, per il suo compito di formare e custodire una mentalità di fede, è il momento ineliminabile per costruire una sapienza della vita nella luce della fede?

2.2 Una pastorale formativa. In secondo luogo, la prospettiva formativa e pedagogica è il punto di vista specifico e la scelta storica di questo decennio che si sta aprendo per costruire l'identità e l'unità della coscienza. Qui il discorso si fa esplicitamente pastorale, ma diventa anche insidioso, di fronte alle concezioni più diffuse del rapporto di trasmissione delle forme buone della vita e della possibilità di dare "forma cristiana" a questi cammini. Le due concezioni più diffuse del rapporto formativo suggeriscono, da un lato, una pedagogia ottimistica che svilupperebbe semplicemente ciò che è già virtualmente iscritto nella vita delle persone, in particolare di chi deve crescere, senza trasmettere nulla, perché si tratterebbe di una pedagogia impositiva; e, dall'altro, domina una pedagogia intesa come trasmissione di saperi e linguaggi che consentano di socializzarsi nel gruppo di appartenenza o nel circo della comunicazione sociale, senza dimensione critica e autocritica. In ambedue i modi di vedere il processo formativo, viene a mancare la *relazione ad altri*, in particolare la testimonianza autorevole presente nelle forme di trasmissione della

vita e della fede. Il modello paternalista di molta pedagogia dell'Ottocento ha creato un secolo XX senza padri e senza figure guida, sconsigliando un rapporto pedagogico di testimonianza. Occorre, invece, una pedagogia (famiglia, scuola, comunità, associazioni, ecc) che trasmetta forme di vita buona liberando il soggetto dentro una relazione ricca e plurale, in cui si donano valori, comportamenti, saperi, decisioni e si abilita la persona a riceverli, ad assumerli personalmente, a farne esperienza stabile e vitale, a condividerli responsabilmente con altri.

È possibile una forma di trasmissione del senso della vita senza un'originaria connotazione etica e religiosa? Come entra in questo processo la trasmissione della fede cristiana? Quale compito specifico ha la catechesi per correggere una forma di trasmissione della fede, che privilegia i momenti emozionali, le occasioni dei grandi eventi, la figura della fede incentrata sul benessere della persona, sul suo bisogno di armonia e serenità interiore, ma senza nerbo per l'impegno etico e il servizio al mondo? E prima ancora per la sua dimensione vocazionale? Non è proprio la catechesi per la sua specifica funzione di costruire un sapere della fede (anche nei suoi profili veritativi) che forgia le forme della vocazione stabile e stabilizzante? Non è qui che deve avvenire la sintesi necessaria tra momento relazionale e momento veritativo della trasmissione della fede?

2.3 Una pastorale integrata. Infine, tutto ciò propone chiaramente il ripensamento delle azioni, dei progetti, delle iniziative e dei soggetti pastorali della Chiesa in modo integrato e corale non solo tra di loro, ma anche con le forze educative presenti sul territorio. Pastorale "integrata" e/o pastorale "d'insieme" indicano l'urgenza del momento, non tanto



perché insieme è bello, ma perché l'azione comune e convergente consente di costruire cammini identitari forti e aperti. Per questa fondamentale "motivazione antropologica" – per non meno di questo motivo! – occorre la convergenza sugli elementi essenziali dell'agire educativo. Bisogna che tutti gli interessati siano capaci di ascoltare, immaginare, pensare e agire ascoltando ciò che manca al loro cammino: la parola deve aprirsi al sacramento, la liturgia deve alimentarsi all'evangelizzazione, annuncio e celebrazione devono edificare la comunione e la carità, la vita cristiana non può non aprirsi al mondo. C'è un'immanenza reciproca delle funzioni della chiesa, che ne fanno un sistema a vasi comunicanti, perché nell'uno deve circolare la linfa vitale dell'altro. Invertire coraggiosamente la logica della parcellazione dei compiti e degli strumenti, ma prima ancora delle iniziative e delle riflessioni, superare la pratica di azioni pastorali che si pensano come ambiti di vita totalizzanti, dove tutti fanno tutto, senza mai intercettare le altre dimensioni della pastorale, questa è la grande correzione (e conversio-

ne!) che una pastorale con "attenzione antropologica" deve favorire.

Che cosa significa tutto questo nel ridisegnare le forme e i soggetti nel compito di trasmissione della fede? Non bisognerà pensare ad un'opera di convergenza e reciprocità feconda tra i soggetti del triangolo educativo (famiglia, comunità, scuola)? Che ne è della presenza dei catechisti con il loro compito singolare e insieme sinergico con le altre figure (famiglia, presbiteri, diaconi, insegnanti di religione, operatori pastorali) che intervengono nella trasmissione del sapere della vita alla luce della fede? L'attenzione antropologica non ha gli stessi catechisti come protagonisti, come portatori di una competenza singolare, da ascoltare e da formare? Non è forse giunto il tempo di dare un'evidenza al ministero del catechista nella Chiesa?

Con queste e simili domande bisognerà confrontarsi coraggiosamente. È possibile intuire la lunga strada che ci sta davanti: non si tratta di un cambiamento congiunturale di superficie, ma di un mutamento strutturale di profondità. Perché l'attenzione antropologica altro non può significare: che il Signore ad ogni generazione chiama sempre da capo l'uomo e la donna, dentro la vita comune, per far loro ascoltare l'appello: "Vieni e seguimi!".



UN DECALOGO PER RINNOVARE LA CATECHESI A 40 ANNI DAL DOCUMENTO DI BASE

S. E. Mons. Bruno Forte, *Arcivescovo di Chieti-Vasto, Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi*

1. Il Documento di Base *Il rinnovamento della catechesi*, pubblicato dai Vescovi Italiani il 2 Febbraio 1970, conserva a tutt'oggi la sua validità di strumento prezioso della recezione del Vaticano II nella vita della Chiesa in Italia attraverso l'azione catechetica da esso disegnata e promossa (così per la "svolta antropologica", l'idea di rivelazione, la rinnovata autocoscienza della Chiesa, ecc..).
2. Il metodo di elaborazione del Documento di base – costruito attraverso il dialogo e il coinvolgimento della base – resta esemplare per noi oggi (sinodalità e collegialità come metodo di lavoro). Esso valorizza anche in particolare il ruolo degli esperti di catechetica e incoraggia la ricerca in questo campo nella vita della Chiesa e nelle istituzioni accademiche ad essa collegate.
3. Il contesto socio-culturale italiano in questi 40 anni è profondamente mutato: il confronto fra i mondi ideologici ha ceduto il posto alla cosiddetta "modernità liquida", senza certezze condivise. La crescente immigrazione, poi, profila nuove urgenze nel campo del primo annuncio del Vangelo.
4. La sfida più urgente diventa quella dell'annuncio e della trasmissione della fede e della vita cristiana in questo contesto culturale, tanto alle nuove generazioni, quanto agli adulti. Ne deriva la priorità dell'attenzione al primo annuncio, alla catechesi degli adulti e alla nuova evangelizzazione.
5. Nel raccogliere questa sfida il rinnovamento della catechesi dovrà collocarsi nell'ambito del più generale impegno educativo su cui la CEI concentrerà le proprie attenzioni nel prossimo decennio, attento alla complessità dei contesti culturali e della persona dei destinatari nei vari livelli di maturazione, conoscenza e crescita.
6. La presentazione di Gesù Cristo e della sequela di Lui nella Chiesa sia attraente, amabile, affidabile: in tal senso, il ricorso alla via della bellezza nella evangelizzazione e nella catechesi appare quanto mai urgente nel corrispondere alle sfide del presente. Quest'attenzione non dovrà mai prescindere dall'esigenza veritativa nella comunicazione della fede (cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica e Catechismi CEI*).
7. L'attenzione al linguaggio – narrativo, autoimplicativo e simbolico, non privo di semplicità e di attrattività estetico-letteraria – risulta rilevante nella comunicazione della fede oggi e richiede conseguente impegno. In questa linea si è mossa anche la redazione della *Lettera ai cercatori di Dio*.



8. La catechesi non è tutto, ma tutto ha una dimensione catechetica nella vita cristiana ecclesiale: così la liturgia, la predicazione, l'insegnamento, la comunione ecclesiale, la testimonianza della carità, ecc... Ne consegue l'urgenza di una pastorale integrata in cui il tutto della Chiesa si manifesti nella molteplicità dei carismi e dei ministeri: il ruolo della comunità cristiana nel suo insieme risulta veramente decisivo nella catechesi.
9. La formazione dei formatori è via indispensabile per un rinnovamento della catechesi: una tale attenzione richiede vicinanza, valorizzazione delle relazioni interpersonali, aggiornamento frequente, ecc... A tal fine si auspica un servizio sempre più mirato anche da parte dei centri di studi teologici.
10. L'idea di un possibile "nuovo documento progettuale condiviso" per il rinnovamento della catechesi (lanciata in apertura del Seminario dal Segretario Generale della CEI, Mons. Mariano Crociata) è uno stimolo importante a sviluppare la recezione creativa del Documento di base nell'orizzonte del piano decennale della CEI dedicato all'educazione.

Roma, 15 Aprile 2010



PRESENTAZIONE DI “ANNUNCIO E CATECHESI PER LA VITA CRISTIANA”

LETTERA ALLE COMUNITÀ, AI PRESBITERI E AI CATECHISTI
NEL QUARANTESIMO DEL DOCUMENTO DI BASE

Il rinnovamento della catechesi

Don Guido Benzi, *Direttore Ufficio Catechistico Nazionale*

A nome della Comunità catechistica italiana, desidero anzitutto esprimere viva gratitudine al presidente ed ai membri della Commissione episcopale per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, per questa Lettera con la quale viene ancora una volta ribadita l'importanza del Documento di base, sia per ciò che è stato ed ha suscitato nelle Chiese in Italia, sia per ciò che ancora può far nascere e crescere, tenuto conto - e la Lettera lo mette chiaramente in risalto - del mutato contesto ecclesiale, culturale e sociale. L'auspicio della Commissione è che questa Lettera possa raggiungere tutti i catechisti, tramite i loro sacerdoti, per far loro conoscere la bellezza del servizio catechistico, la sua importanza, e, nello stesso tempo, per far loro giungere la stima e l'incoraggiamento dei Vescovi.

A me è stato affidato il compito di illustrare brevemente questo testo e soprattutto di mettere in evidenza in quali modi potrà essere fruttuosamente utilizzato.

Nella Lettera di “riconsegna” del Documento di base del 1988, firmata dal card. Ugo Poletti Presidente della CEI, si sottolineava proprio nel primo paragrafo che la prospettiva del DB era, fin dal suo inizio, quella di essere «strumento di **comunione** pastorale nella Chiesa in Italia e stimolo di una sempre rinnovata **missione** evangelizzatrice della Chiesa nel paese». Mi sembra che questa fe-

lice sintesi sia tutt'ora valida. Al di là delle giuste verifiche e valutazioni, ed anche al di là delle nuove problematiche che si pongono all'attenzione pastorale delle Diocesi, rimane intatto nel DB un dinamismo ecclesiale atto a suscitare interesse, confronto e responsabilità in vista dell'annuncio della Salvezza.

“Annuncio e catechesi per la vita cristiana” si struttura in tre parti.

La **prima parte** - intitolata ***Il DB e il suo valore permanente*** - consta di 6 paragrafi. Essa mette in luce come il Concilio Vaticano II sia stato il “*grembo*” generativo del DB, ne evidenzia *i principali contenuti*, richiamando *la visione rinnovata della Chiesa* quale comunità tutta responsabile dell'evangelizzazione e dell'educazione della vita di fede e *le fonti della catechesi*. Inoltre, si accenna a come *nel cammino della Chiesa italiana* il DB abbia messo in evidenza il primato dell'evangelizzazione, anche se poi questo compito primario della pastorale, di fatto, è stato affidato quasi tutto alla catechesi. Si sottolinea inoltre come il DB abbia avuto il merito di avviare la lunga elaborazione dei *Catechismi per la vita cristiana*. Di fatto questa parte può essere utilizzata proprio per operare una riproposizione sintetica del DB nelle sue linee portanti. Essa ha l'indubbio valore di mostrare come una rilettura attenta del DB sia ancora molto fe-



conda per cogliere le sfide odierne dell'evangelizzazione nel nostro paese.

La **seconda parte** - intitolata ***Il contesto attuale*** - evoca in 3 densi paragrafi gli scenari culturali e religiosi nuovi, profilatisi in questi 40 anni, ponendo a tema l'indifferenza religiosa e l'irrelevanza da molti attribuita alla fede, fino ai fenomeni del soggettivismo ed del relativismo, che portano ad una religiosità vissuta in forma individualistica. Naturalmente, non sono ignorati i *segni di speranza* e le *esperienze positive* in atto nelle comunità parrocchiali, nelle Diocesi e nelle Aggregazioni laicali, non ultima l'opportunità della scelta operata dai Vescovi per il prossimo decennio, circa la riflessione sulla "sfida educativa". Questa seconda parte può essere utilizzata sia per avviare una riflessione nelle comunità, nei Consigli pastorali parrocchiali e diocesani, e nei gruppi di catechisti, sulla realtà culturale attuale con la quale si deve confrontare oggi l'annuncio cristiano. I tre paragrafi potrebbero dare vita anche a percorsi laboratoriali nei quali si può mettere a confronto la propria *mentalità di fede*, e le direttrici dominanti del sentire comune.

La **terza parte**, infine, dal titolo ***Le nuove esigenze pastorali***, che con i suoi 9 paragrafi è la più estesa, richiama (sempre mostrando la consonanza con il DB) gli "Orientamenti pastorali" e le "Note pastorali" riguardanti l'annuncio e la catechesi di questo ultimo decennio. Questi documenti hanno indicato come scelta prioritaria quella di dare *una svolta missionaria* a tutta l'azione pastorale "innervandola" con il primo annuncio della fede. La catechesi è una *tappa specifica* e ben caratterizzata del processo di evangelizzazione globale della Chiesa, che sollecita un "prima", il *kerygma*, che suscita

la fede come dono gratuito e che porta la persona a convertirsi, e apre a un "dopo", la *celebrazione* e la *testimonianza di carità*. Viene ricordato come il Convegno di Verona ha invitato la Chiesa italiana a *costruire tutto l'agire pastorale attorno alla persona*: questo rinnovato accento sulla persona nei suoi snodi fondamentali apre per la catechesi il tempo di una riformulazione dei suoi metodi e del suo stile, mostrando come essa sia ancora un importantissimo "snodo" per attuare molte "sinergie" pastorali. Di fatto questa parte può essere assai utile per mettere insieme con un profilo organico e sintetico le proposte e le novità espresse nei documenti del passato decennio (primo annuncio, catecumenato, catechesi in chiave catecumenale, risveglio della fede, coinvolgimento delle famiglie, rinnovamento della Iniziazione cristiana, catechesi mistagogica e liturgica, ...) e magari non ancora entrate nella riflessione ordinaria delle comunità cristiane. Va evidenziato come al n° 12 si sottolinei la *responsabilità* dell'intera comunità nella catechesi, ma anche il ruolo fondamentale che svolgono il Vescovo ed i presbiteri come «educatori nella fede», nonché il ruolo educativo primario delle famiglie. Il n° 14, dove si parla del rinnovamento dell'Iniziazione cristiana, si presenta come una felice sintesi del cammino percorso, premessa indispensabile per la riflessione ed elaborazione che ci attende nel prossimo decennio.

Concludo dicendo che è intenzione dell'UCN inviare a tutti i Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani questo documento, proponendo di farne oggetto di riflessione negli Uffici Catechistici regionali, di donarlo ai Parrocchi e ai Catechisti, e di predisporre nelle Diocesi iniziative di formazione permanente per il Clero, per i Religiosi e le Religiose, per i Diaconi permanenti e per i Laici (soprattutto i Catechisti) a partire da questa Lettera.